

TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA,

SOMMARIO. *Atti diversi. = Sorteggio degli uffizi. = Lettura di un disegno di legge del deputato Catucci per riforme ad alcuni articoli del Codice di procedura civile. = Domande del deputato Pissavini sopra alcune proposte di legge di finanza, e chiarimenti del deputato Corsi e del ministro Broglio. = Discussione generale del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica — Considerazioni generali, istanze e proposte dei deputati Corte, Civinini, Macchi, Cairoli e Morelli Salvatore — Dichiarazioni del ministro — Proposte dei deputati Serra Luigi e Melchiorre al capitolo 1, e spiegazioni del relatore Minghetti e del ministro — Osservazioni del deputato Pissavini sul 4°, Ispettori, e dei deputati Melchiorre e Serra Luigi sul 6°, Indennità, e risposte del relatore e del ministro — Considerazioni del deputato Sanminiatielli al 7°, Personale dell'insegnamento superiore, e sue critiche di un decreto relativo all'Istituto superiore di Firenze — Spiegazioni del ministro — Osservazioni e istanze dei deputati Massari Giuseppe, Morelli Carlo, Ranalli, e risposte del ministro e del relatore — Gli undici primi capitoli sono approvati.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

MASSARI G., segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,929. Duemila quarantaquattro altri cittadini del Napoletano rivolgono petizioni identiche a quella segnata col numero 11,908, tendenti ad ottenere respinta o quanto meno modificata la proposta di legge diretta ad accordare alla Banca Nazionale Sarda il servizio di tesoreria dello Stato.

11,930. Il presidente della Camera di commercio e d'arti di Genova indirizza un'istanza di quel Consiglio diretta a richiamare l'attenzione del Parlamento sopra i mali che derivano al commercio dal corso forzoso del biglietto di Banca, ed ottenere provvedimenti atti a riparare al presente stato di cose.

11,931. La Giunta comunale della città di Bari invia un voto emesso da quel Consiglio affinché il servizio di tesoreria dello Stato non sia concesso per intero alla Banca Nazionale, ed invece venga ripartito tra questa ed il Banco di Napoli.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Arrivabene ha facoltà di parlare sul processo verbale.

ARRIVABENE. Pregherei l'ufficio di Presidenza a voler ritenere che ieri, mentre l'onorevole presidente or-

dinava che si facesse l'appello nominale, da pubblicarsi poi nel giornale ufficiale, io non era nell'Aula, ma mi trovava nella biblioteca della Camera.

DI SAN DONATO. Dovevate stare nella Camera.

ARRIVABENE. Desidererei che questa mia dichiarazione fosse registrata nel processo verbale, avvegna- chè sarebbe cosa dura per me, che non ho mai mancato di assistere alle sedute della Camera, d'aver nota di negligente deputato.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto di questa sua dichiarazione negli atti della Camera; non si può fare altro.

L'onorevole Salvagnoli ha pure facoltà di parlare sul processo verbale.

SALVAGNOLI. Dolente di sembrar negligente nel disimpegno del mio dovere, amo di dichiarare che se ieri non fui presente all'appello nominale, arrivai appena che fu terminato, ed era stato dalle 11 fino alle 2 pomeridiane all'adunanza per la discussione della legge sulla sanità interna e marittima.

PRESIDENTE. Si terrà anche conto di questa sua dichiarazione negli atti della Camera.

MASSARI G. Nell'elenco delle petizioni, di cui l'onorevole segretario Berteza testè ha dato lettura, è registrata una rimostranza, che ieri io stesso ebbi l'onore di presentare, del municipio di Bari. Con questa rimostranza quell'insigne corpo municipale espone le gravi ragioni che militano perchè il servizio delle tesorerie non venga affidato esclusivamente alla Banca Nazionale, ma anche al Banco di Napoli.

Coloro che conoscono l'importanza di questa istituzione e l'amore speciale che le popolazioni dell'Italia meridionale hanno per esso, debbono valutare assai-simo le considerazioni esposte da quel Consiglio municipale, ed io prego la Camera a voler ordinare che questa petizione venga dichiarata d'urgenza e rimandata alla Commissione che sarà incaricata di esaminare il progetto di legge sul servizio delle tesorerie.

(È dichiarata d'urgenza e sarà inviata alla Commissione a cui ha fatto cenno l'onorevole Massari.)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Spaventa sul sunto delle petizioni.

SPAVENTA. Prego la Camera di prendere la stessa risoluzione sopra la petizione segnata col n° 11,929 e firmata da 2044 cittadini, che si riferisce al progetto di legge pel passaggio delle tesorerie alla Banca Nazionale.

PRESIDENTE. È stabilito che le petizioni, le quali si riferiscono ad un progetto di legge che è in esame presso gli uffici, sono inviate alla Commissione incaricata di riferire sul medesimo.

PRESIDENTE. Ora si procederà all'estrazione a sorte per la rinnovazione degli uffici.

(Si procede al sorteggio.) (1)

Il deputato Messedaglia scrive che, dovendo accorrere a Verona per malattia di suo padre ottuagenario, chiede un congedo di dieci giorni.

Il deputato Righi domanda un congedo di giorni quattro; il deputato Calandra di sei giorni; il deputato Legnazzi di un mese per affari urgenti.

Il deputato Ruggiero De' Ruggieri chiede un con-

gedo di venti giorni per urgenti affari di famiglia e per ragioni di salute.

Il deputato Moretti Giovanni Battista chiede un congedo di giorni dieci per motivi di salute.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Metto ai voti il processo verbale della tornata antecedente.

(È approvato.)

PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO CATUCCI PER RIFORMA DI ALCUNI ARTICOLI DEL CODICE DI PROCEDURA CIVILE

PRESIDENTE. Gli uffici I, V, VII, e IX hanno autorizzato la lettura di un progetto di legge presentato dal deputato Catucci, per la riforma di alcuni articoli del Codice di procedura civile. Se ne darà lettura.

Signori! Egli è un vero dimostrato dalla più sicura e costante esperienza, che la bontà, utilità e giustizia di una legge si rinviene nella sua pratica applicazione! Spesse fiate un principio legislativo, che sembra giusto in astratto, quando poi addiviene precetto obbligatorio, esso, o si allontana dalla giustizia, di cui si credeva informato, o si rende grandemente pregiudizievole ai cittadini, ed anche sovente ne complica in modo il movimento giuridico da rendere danno alla finanza dello Stato!

Il Codice della civile procedura, che pure venne fuori dopo profonde lucubrazioni di giureconsulti eminenti, nella pratica, mentre in molte parti è stato ammirato, in altre ha posto pure in rilievo diversi errori, che giustizia e civiltà consentono che vengano sollecitamente corretti. Nè ciò intanto deve recare meraviglia, avvegnachè si consideri, che nelle grandi rivoluzioni, mentre l'unificazione dei Codici tra popoli diversi è opera sublime e sommamente difficile, d'altra parte però non è possibile che essa nel suo svolgimento e nella pratica applicazione non fallisca in alcuni punti. Fu per questo, che ragionevolmente il Parlamento, nell'acconsentire alla pubblicazione dei Codici, con sapienza disse, che dopo qualche tempo dalla loro attuazione, ove il bisogno lo avesse voluto, si sarebbe ritornato su di essi per ripararvi con le analoghe modifiche. Non era possibile, ripetiamo, o signori, che un lavoro di tanta importanza e di tanta difficoltà avesse potuto nella sua applicazione tra cittadini educati a diversi costumi, a leggi diverse, trovare tutta intera la sua approvazione!

La sola esperienza, il lavoro pratico, il movimento giuridico presso i tribunali, potevano di poi, come difatti hanno potuto, presentare il bisogno e la giustizia di una modifica. E come diversamente accadere, quando l'attuale regno d'Italia era, pochi anni or sono, diviso in tante parti e regolato da Codici diversi? Ammirabile è stata l'unificazione, ma, lo ripetiamo, non era possi-

(1) COSTITUZIONE DEGLI UFFICI ADDI' 5 FEBBRAIO 1868.

UFFIZIO	I. <i>Presidente</i> , Borgatti — <i>Vice-presidente</i> , Cavallini — <i>Segretario</i> , Martelli-Bolognini.
UFFIZIO	II. <i>Presidente</i> , Galeotti — <i>Vice-presidente</i> , De Pasquali — <i>Segretario</i> , Monti Coriolano.
UFFIZIO	III. <i>Presidente</i> , Peruzzi — <i>Vice-presidente</i> , Macchi — <i>Segretario</i> , Bembo.
UFFIZIO	IV. <i>Presidente</i> , Piroli — <i>Vice-presidente</i> , Salvagnoli — <i>Segretario</i> , Rasponi.
UFFIZIO	V. <i>Presidente</i> , Ferracciù — <i>Vice-presidente</i> , Cairoli — <i>Segretario</i> , Farini.
UFFIZIO	VI. <i>Presidente</i> , Ricci Giovanni — <i>Vice-presidente</i> , Panattoni — <i>Segretario</i> , Bracci.
UFFIZIO	VII. <i>Presidente</i> , Berti — <i>Vice-presidente</i> , Tenca — <i>Segretario</i> , Puccioni.
UFFIZIO	VIII. <i>Presidente</i> , Corsi — <i>Vice-presidente</i> , Grossi — <i>Segretario</i> , Tenani.
UFFIZIO	IX. <i>Presidente</i> , Giorgini — <i>Vice-presidente</i> , Bonfadini — <i>Segretario</i> , Morpurgo.

bile di un tratto scevvarla da errori, ai quali riparandosi appena con poche modifiche, essa unificazione rivelerà alla storia da quale e quanta sapienza è dessa sostenuta! Giustificata così fuggevolmente la ragione suprema delle modifiche, che noi andremo proponendo al Codice di procedura civile, non intendiamo di fermarci a degli inconvenienti di poco momento, di cui non vi è Codice al mondo che non ne presenti, tanto più che ben possono questi andare emendati da una saggia giurisprudenza. Riserbiamo poi ad altro tempo di presentare delle modifiche al Codice dellé leggi civili, opera, la quale nell'applicazione, sebbene avesse incontrato un plauso più universale, pure non va esente da qualche errore, ma che però non presenta quel carattere d'urgenza, che il Codice di procedura civile ha manifestato.

Eccoci intanto, signori, all'obbietto del nostro progetto.

Il Codice di procedura civile, come la natura stessa delle cose richiedeva, ha distinto due procedimenti, l'uno FORMALE, l'altro SOMMARIO.

Nell'applicazione di questi due sistemi razionali si è caduto nell'errore gravissimo, cioè nel primo *esagerandosi la difesa*, nel senso che la lite si può prolungare a tempo indeterminato: nell'altro si è per l'opposto, *tolto il tempo più stretto alla difesa medesima*. Difatti, il Codice dopo aver dato ai litiganti la *facoltà illimitata* di farsi le reciproche difese, prevede che una delle parti si stanchi, e voglia dar termine a questa lotta giudiziaria, perlochè stabilisce la iscrizione della causa a *ruolo di spedizione*; ma se l'altra parte è desiderosa di allungare il periodo della lite, paga le spese della iscrizione, e ricomincia da capo lo stesso periodo delle compare: così dispongono gli attuali articoli 173 e 174.

Nel procedimento sommario per l'opposto la difesa è *impossibile*, perchè l'attore è inconsapevole fino al giorno in cui la causa si porta all'udienza dei documenti ed eccezioni, con le quali vorrà il convenuto resistere alla domanda, e così viceversa il convenuto dirimpetto all'attore: intanto siffattamente dispone l'articolo 390.

Adunque, nel primo e nel secondo procedimento, giustizia vuole che si abroghino taluni articoli, e siano sostituiti degli altri che noi proponiamo, tendenti da una parte a mettere termine alla lite, e dall'altra a facilitare la difesa.

Nè ciò è tutto.

L'attuale Codice di procedura dà facoltà di appellare *contro tutte le sentenze*. Ciò non pare che risponda alla giustizia ed alla morale, poichè spesso moltiplica inutili giudizi ed arresta il corso della giustizia cotanto necessaria alla vita de' popoli. Di fermo, come permettere il gravame contro di una sentenza che ha ordinato dei provvedimenti unicamente tendenti a chiarire la coscienza del magistrato, per venir poi alla

decisione della causa? Egli è vero che una sentenza preparatoria od interlocutoria può qualche volta contenere virtualmente la parte definitiva e pregiudizievole ad una delle parti, le quali, a tranquillarsi, ben potrebbero rivolgere i loro clamori a giudici superiori, il che può verificarsi quando si contrastano questi provvedimenti, e noi diamo ragione ad appellare; ma ciò non toglie che possano esservi delle sentenze *meramente preparatorie od interlocutorie senza contrasto*, le quali punto non pregiudicano il merito della contestazione. In tal caso l'appello contro di esse è certamente un fuor d'opera e senza scopo legittimo. È perciò che siamo fermi nel ritenere che in questa parte il Codice di procedura civile merita di essere modificato, per conseguenza anche l'articolo 481.

Nè ciò è ancor tutto.

Un errore spesso produce degli altri, e qualche volta anco più gravi. Di vero, attualmente l'appello sospende l'esecuzione delle sentenze, salvo i soli casi in cui sia disposta l'esecuzione provvisoria. Sia pure ammissibile il sistema, che ogni sentenza sia appellabile, ma voler poi che ogni appello ne sospenda l'esecuzione e che la sentenza rimanga inesequita durante tutto il termine ad appellare, importa una doppia ingiustizia; che cioè una sentenza preparatoria che non fa male ad alcuno dei litiganti subisca un gravame, e che questo gravame poi sospenda l'esecuzione di questa preparatoria. Di quanta imperfezione sia questo sistema non ci vuol molto a vedersi: le liti sarebbero pressochè eterne, ed i litiganti inonesti avrebbero tutta l'opportunità per opprimere gli avversari, aspettando anche l'ultimo giorno per produrre appello. Quindi a noi pare, senza tema di errare, che una rettifica sia indispensabile in questo senso, che, cioè, *non ogni sentenza sia appellabile*, e che la inesequizione durante il termine ad appellare resti soltanto quando si è prodotto appello, che potrebbe aver luogo dopo otto giorni dalla notificazione della sentenza medesima. Oltre a ciò, l'attuale procedura moltiplica taluni giudizi affatto oziosi, e non tanto per l'inutile dispendio, ma quanto mette in pericolo la giusta decisione della causa, e questo è grave: il che si può facilmente verificare disgiungendo gl'incidenti dalla causa principale. Non vi è cosa più naturale e giusta, che sorgendo dubbi, la decisione degl'incidenti si rinvii a quella della causa principale.

Nè questo è pur tutto ancora.

A proposito dell'appello si è preveduto il caso della contumacia dell'appellante, e l'attuale Codice fieramente dispone il rigetto dell'appello, come se la contumacia fosse un delitto. La giustizia innanzi tutto deve essere il voto del legislatore: la contumacia può essere qualche volta segno di aver torto, donde l'abbandono dell'appello; ma non è giusto che una incerta presunzione si elevi a precetto assoluto di mancanza di diritto nell'appellante. Sviate possono essere le ragioni e soventi gravissime, per le quali un litigante

non abbia potuto adempire a quelle tali formalità indicate dalla legge, *ergo*, diremo, *a priori*, si rigetti l'appello?

Nei migliori Codici noi troviamo che la contumacia non disgrava il magistrato dall'obbligo santissimo di vedere, se il contumace abbia o no ragione: *a majori* quando è il magistrato d'appello, che è chiamato a rivedere, dopo prodottosi l'appello quasi di ufficio, il pronunziato del giudice inferiore: esame che si potrebbe fare senza le difese dell'appellante, bastando la sentenza impugnata e l'atto di appello. Si potrebbe congiungere al contumace soccombente una penalità pecuniaria, e così si istigherebbe il litigante ad essere più vigilante; ma vietarsi assolutamente una discussione intorno le ragioni del contumace, ci sembra insopportabile. Per lo meno si dovrebbe accordare all'appellante qualche altro termine di grazia per pronunziarsi poi il rigettamento *sic et simpliciter del suo appello*; quindi l'articolo 489 merita di essere riformato.

Il Codice di procedura distingue le cause da trattarsi col *rito sommario* e quelle col *rito formale*, non ritenendo per sommarie tutte le cause commerciali.

Noi crediamo, che tra le cause sommarie debbano essere annoverate tutte quelle commerciali. Basta solo rammentare gli elementi costitutivi del commercio ed il suo scopo vero per convincersi che ogni affare commerciale debba essere trattato sommariamente. È perciò che gli attuali articoli 411 e 389 debbano essere modificati.

Vi ha ancora dippiù.

Presso tutti i Codici di popoli civili per l'importanza delle locazioni su di fondi rustici che di urbani si è concesso al locatore un privilegio per il pagamento di ciò che devesi all'affittatore. Questo privilegio è stato conservato dal nuovo Codice italiano, ma, secondo noi, renduto inutile dal Codice di procedura civile per non avere questo statuito dei provvedimenti pronti a recare in atto il privilegio medesimo; quindi l'aggiunzione di un nuovo articolo nel titolo secondo, libro secondo in questo intendimento è di somma giustizia; tanto più che abolito l'arresto personale per convenzione fra le parti, ed era giustissimo il farlo, i locatori spesso sono posti nella riscossione delle loro rendite in una posizione difficilissima; mentre d'altra parte costoro hanno verso la nazione dei gravi obblighi da sopportare.

Dippiù ancora.

Nel giudizio di espropriazione si è preveduto il caso, come era naturale, che non sianvi offerenti nel momento della vendita dei beni. Il Codice di procedura dispone, che si rinnovi l'incanto, ribassandosi il prezzo di un decimo almeno, e ciò *successivamente finchè non si abbiano offerenti*. Di quanta crudeltà, ci si permetta la frase, è informata questa disposizione, non ci vuol molto per intenderla. Questa disposizione, come la esperienza

dolorosamente ha dimostrato, mette il povero debitore nella sventurata condizione di vedersi non solo spogliato dei suoi beni per un prezzo minimo, ma quanto di rimanere ancora debitore.

Questo principio legislativo può sovente essere anche fatale pei creditori dell'espropriato medesimo, i quali, sicuri nel momento della contrattazione, prendevano ipoteca su beni sufficienti, perdevano poi ogni loro speranza nei miserevoli momenti dei successivi incanti, e tutto ciò sol perchè non si trovavano nella posizione di offrire nella subastazione.

Invece noi troviamo presso diverse legislazioni di popoli civili, che nel previsto caso d'incanto deserto, i creditori addivengono proprietari con un beneficio di ribasso del valore effettivo dei beni pel quale si espongono alla vendita, e ciò in compensazione di riceversi la cosa e non il prezzo; mentre l'opposto sistema di rimandare alla triste eventualità la posizione del debitore e creditori, ci sembra un temperamento fatale ed ingiusto. Nè vorremmo qui toccare un altro argomento in conferma della nostra opinione relativo al dolo ed alla frode, che facilmente s'incontrano in questi giudizi, comunque la esperienza ci autorizzasse a dirlo senza alcuna tema di errare, cioè che spesso si fa di tutto nel momento della subastazione, perchè l'incanto riuscisse deserto, onde poi addivenirsi aggiudicatario con poco prezzo. Quanti e quanti speculatori non corrompono degl'individui che si presentano ad offrire? Quali e quanti non si fingono di offrire, e poi andarsene la mercè di un premio?

Egli è vero che nelle scuole e tra gli scrittori si è grandemente disputato su questa tesi; l'argomento più grave della opposta sentenza è stato quello cioè, *che il creditore, il quale dà al debitore danaro, ha diritto di esigere danaro*. A noi non sembra che tale argomento sia tanto serio da non ammettere la opinione contraria che sosteniamo. Se non fossimo incalzati dal dovere di essere brevi, non dureremmo fatica a presentare alla sapienza del Parlamento una serie pressochè infinita di ragioni legali per annientare l'attuale sistema legislativo nella materia in esame; e solo di sfuggita ci permettiamo osservare che anche fra due mali, o fra due inconvenienti, scegliere il minore è sempre prudenza, è sempre un bene. Certamente avere una quota sicura di beni è assai meglio di non aver nulla: tra l'essere e non essere capiente in una espropriazione, preferire l'essere dal non essere è cosa sommamente migliore. E poi non è egli vero il principio che chi dà danaro ha diritto di esigere danaro, poichè il prestatore della moneta quando ottiene una garanzia sopra i beni del debitore, egli già si prepara a riceversi la cosa ricevuta in garentia invece del prezzo: egli già prevede il caso della insolvibilità del debitore, e senza non molto dispiacere si apparecchia a prendersi la cosa invece della sua moneta.

Questo sistema presso le provincie meridionali e

presso ancora altri popoli ha fatto buona prova; come per contra l'attuale ha gittato nelle sventure diverse famiglie, e possiamo con dolore assicurare di avere veduti deserti gl'incanti sino alla sesta volta, perlocchè il debitore è rimasto spogliato, ed i creditori non pagati. Da ultimo osserviamo che quando un cittadino si determina a mutuare una somma, spesso, o sempre valuta le forze dei beni del debitore, che sottopone in ipoteca, appunto perchè egli potesse un giorno sicuramente riavere il suo danaro, o il suo equivalente in immobili col vantaggio del minor prezzo: invece il sistema attuale fa sparire questo concetto, che si ha nel momento della contrattazione, poichè rimandandosi il valore dei beni sino al punto estremo di doversi trovare un offerente per le ragioni anzidette, quella proprietà che prima offriva completa garanzia, può ridursi, come soventi volte si è verificato, a pagare le sole spese della espropriazione. E terminiamo osservando che prima dell'attuale sistema le prestanze erano frequenti; oggi per contra, dinanzi al cumulo delle fatali contingenze cui è sottoposta la proprietà ipotecata, sono rarissime, perchè colui che deve pigiarsi a mutuare danaro, deve fare assai bene i conti suoi per non pentirsi poi. E non è ciò grave danno nella comunanza civile? Laonde noi non dubitiamo che la seconda parte dell'articolo 675 debba essere per lo meno modificata.

Infine augurandoci noi che la seconda parte dell'art. 675 venga cancellata, o modificata, crediamo che il terzo capoverso dell'art. 664 non abbia più buona ragione di essere, dove è detto che il debitore in espropriazione non possa produrre reclamo contro la relazione del perito che avesse apprezzato l'immobile, dappoichè, ritenuto il principio dell'incanto deserto, i creditori saranno aggiudicatari con un beneficio da determinarsi, sembra perciò della più severa giustizia che gl'immobili fossero apprezzati a giusto valore. Quindi se per avventura il debitore crederà che il prezzo assegnato sia inferiore del vero, egli avrà tutto il diritto a domandare una revisione.

Inoltre discorrendo la legge del pignoramento di beni mobili presso terzi, si è creduto utile, abbreviando spese e tempo, rimettere per qualunque somma l'esame ai pretori. (Articolo 611 procedura civile.)

Ma con l'articolo poi 614 si è statuito, che sorgendo contestazione, il pretore, quando non si trova competente, deve rimettere le parti al tribunale. Or noi diciamo che le disposizioni racchiuse in detti articoli lungi di abbreviare, soventi volte prolungano il giudizio, e con molto dispendio delle parti, poichè invece di vedersi tutto espletato dinanzi al pretore medesimo, come si è cominciato, devesi sospendere tutto il già fatto con la perdita di tempo e spese, e andare innanzi al tribunale, quando poi coll'art. 611 si è detto che il pretore conosce di qualunque somma nella esecuzione di pignoramenti di mobili presso terzi. Delle

due l'una, o si crede utile la competenza pretoria, trattandosi di esecuzione, o no: nel primo caso bisogna, che si espleti tutto innanzi al pretore; se poi no, ed in questo caso perchè iniziarsi il pignoramento innanzi al pretore, e poi, sorgendo contestazione, rinviarsi le parti innanzi al tribunale? Se non è giusto che il pretore conosca di dispute relative a pignoramenti di mobili, che sorpassino il valore di lire 1500 per quanto ne sopporta la sua competenza, era per lo meno inutile poi ritenersi che il pretore sia competente per qualunque somma; mentrechè attribuendosi sin dal principio a ciascun magistrato le funzioni nei limiti della propria giurisdizione in qualunque sorta di affare giuridico, si eviterebbero spese, e la giustizia conseguirebbe più facilmente e sollecitamente il suo scopo.

La legge parlando poi del prezzo che si ottiene dalla vendita degli oggetti mobili, dispone con l'articolo 650 che tutto il ricavato si depositi presso la cancelleria della pretura per distribuirsi ai creditori. L'antica procedura delle provincie meridionali statuiva che tale deposito si faceva quando erano molti i creditori, e vi era opposizione al rilascio del prezzo, giacchè nel caso in cui un solo era il creditore, ad istanza del quale agivasi, lo stesso usciere esecutore della vendita, a norma dei giudicati, pagava il creditore, ed il rimanente davasi al debitore. Noi crediamo che ripristinandosi un tale sistema sarebbe molto più prudente, e la condizione del debitore non renderebbe più gravosa con un altro giudizio di distribuzione di prezzo tutto affatto ozioso.

Erano queste, o signori, le modifiche che noi abbiamo creduto presentare alla sapienza del Parlamento nella fidanza di essere accolte, comechè attinte dalla esperienza, ed informate da giustizia: che se poi, sottomesse ai suoi lumi altissimi, venissero rigettate, avremmo così per lo meno tranquillizzata la nostra coscienza, la quale, se fu spinta a questo lavoro, lo faceva animata dal bisogno, dalla necessità, utilità, e dalla giustizia.

Redazione degli articoli.

Art. 165. L'attore, entro giorni quindici dalla notificazione della risposta, può far notificare la sua replica; il convenuto, entro giorni 15 successivi alla notificazione della replica, può far notificare la sua contro-replica.

Art. 167. La comunicazione dei documenti in originale si fa per mezzo della cancelleria, ove l'originale rimane in deposito per tutto il termine assegnato a rispondere.

Art. 175. Notificata l'iscrizione della causa a ruolo, non è ammessa alcun'altra comparsa, salvo quella indicata nell'articolo seguente, eccetto si tratti di deferire il giuramento decisorio, e produrre dei documenti decisivi.

In quest'ultimo caso la controparte ha il diritto di rispondere nel termine perentorio di giorni 15, senza che cessi l'effetto della iscrizione a ruolo.

Art. 176. Le parti devono riassumere in una comparsa il fatto della causa, le loro conclusioni ed i motivi delle medesime, senza che possano produrre nuovi documenti, nè fare nuove istanze o eccezioni.

Questa comparsa è notificata da un procuratore all'altro nel termine di giorni 15 da quello accennato nell'articolo precedente.

Art. 389. Sono trattate col procedimento sommario:

1° Le domande per provvedimenti conservatori o interinali;

2° Le cause in appello dalle sentenze dei pretori, quelle fondate su documenti autentici, e tutti gli affari di commercio;

3° Le altre cause per le quali sia ordinata dalla legge, o autorizzata dal presidente la citazione a udienza fissa.

Art. 390. Nei procedimenti sommari la causa è iscritta sul ruolo di spedizione prima di essere portata all'udienza; ma il procuratore del convenuto deve, due giorni almeno prima dell'udienza, notificare a quello dell'attore i titoli e le difese che intende produrre contro la domanda.

Art. 134. L'atto formale di citazione deve contenere:

1° Il nome e cognome dell'attore, il nome, cognome, la residenza, il domicilio o la dimora del convenuto;

2° I fatti in compendio, e gli elementi di diritto costituenti la ragione dell'azione, con le conclusioni della domanda, e colla comunicazione in copia dei documenti sui quali esse si fondano: salvo sempre alla controparte il diritto di chiederne la comunicazione per cancelleria nel termine assegnato per la prima comparsa;

3° L'indicazione della cosa che forma oggetto della domanda, con le particolarità che servono a determinarla;

4° L'indicazione dell'autorità giudiziaria davanti la quale si deve comparire;

5° La dichiarazione della residenza o domicilio dell'attore.

Se l'attore non abbia residenza o domicilio nello Stato, l'atto di citazione deve contenere inoltre l'elezione di domicilio nel comune in cui ha sede l'autorità giudiziaria, davanti la quale si deve comparire, con indicazione della persona o dell'ufficio presso cui si fa l'elezione. Questa elezione può anche essere fatta dall'attore che abbia residenza o domicilio nello Stato.

Nei giudizi in materia commerciale l'attore deve nell'atto di citazione, eleggere domicilio nel comune, in cui ha sede l'autorità giudiziaria, davanti la quale si deve comparire, con indicazione della persona o dell'ufficio presso cui si fa l'elezione. Se l'attore abbia domicilio nel detto comune, può invece dichiarare la casa in cui ha il domicilio stesso.

Art. 158. Il procuratore dell'attore, prima della

scadenza del termine della citazione, deve notificare al convenuto:

1° Il mandato;

2° L'atto di dichiarazione di residenza o di elezione o dichiarazione di domicilio fatta dalla parte, se siasi ommesso nella citazione.

Art. 159. Il procuratore del convenuto, prima della scadenza del detto termine, deve notificare a quello dell'attore:

1° Il mandato;

2° L'atto di dichiarazione di residenza o di elezione o dichiarazione di domicilio fatto dalla parte nel modo prescritto per l'attore nel n° 5 dell'articolo 134; e deve notificare al procuratore dell'attore la propria costituzione, il domicilio eletto dalla parte, e copia dei documenti, dei quali intende servirsi in giudizio.

Art. 481. L'appellazione è ammessa da tutte le sentenze pronunziate in prima istanza, salvo che la legge le abbia dichiarate inappellabili.

Le sentenze dei conciliatori non sono appellabili che per i motivi indicati nell'articolo 459; l'appello dalle sentenze contumaciali importa rinunzia al diritto di fare opposizione.

Non è ammessa l'appellazione dalle sentenze preparatorie ed interlocutorie.

Sono preparatorie le sentenze, che riguardano i meri atti ordinatorii del giudizio, diretti a mettere la causa in istato di essere definitivamente giudicata.

Sono interlocutorie le sentenze profferite avanti la decisione definitiva, per ordinare una prova, una verifica, una perizia, o un atto qualunque che sia relativo al merito della causa, e che potrebbe essergli di pregiudizio. Se i mezzi istruttori sono contrastati, la sentenza che li ammette è definitiva, contro la quale compete l'appello.

Art. 482. L'esecuzione delle sentenze non dichiarate esecutive provvisoriamente, è sospesa durante il giudizio d'appello; e questa sospensione comincia dal giorno in cui l'appello si è prodotto.

Art. 181. Gli incidenti sono proposti dal presidente. Il presidente, se le parti sono d'accordo sulla risoluzione, provvede per la esecuzione. Se non sono d'accordo, l'incidente sarà risolto col merito della controversia.

Art. 489. Quando l'appellante non si presenta, l'appello sarà esaminato in sua contumacia dall'autorità giudiziaria, che lo rigetterà, se non è conforme alla legge.

Art. 611. Il pignoramento di mobili e crediti presso terzi, *come è attualmente sino al n° 5 inclusivo; al n° 6 soggiungersi:* a comparire davanti il tribunale o pretore.

Art. 614. Quando il terzo non comparisce, *prosequirsi fino alle parole:* ai termini dell'articolo precedente; *e togliersi le altre sino a tribunale civile.*

Art. 675. Quando le prime tre candele *sino alle pa-*

role: Nel caso di stima; se non siano state fatte offerte all'incanto; *si soggiungerà*: Il tribunale ordina che il creditore o creditori addiverranno aggiudicatari degl'immobili esposti in vendita pel prezzo di stima col ribasso del 6°.

Articolo del tutto nuovo da aggiungersi.

I proprietari ed i principali conduttori delle case o dei fondi rustici, esista o non esista la scrittura di locazione, potranno, a titolo di pigione o di affitti scaduti, e senza bisogno di permissione del giudice, fare sottoporre a sequestro gli effetti ed i frutti esistenti nelle dette case o fabbriche rurali e nelle terre un giorno dopo il precetto di pagamento eseguito per mezzo di usciere.

Però il sequestro può essere eseguito immediatamente, purchè i mentovati proprietari e principali conduttori siano autorizzati da un permesso che alle loro dimande abbia accordato il pretore o il presidente del tribunale civile.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Catucci a dire quando desidererebbe di svolgere questo progetto di legge.

Dopo la votazione dei bilanci?

CATUCCI. Io vorrei pregare la Camera ed il presidente ad attendere che fosse presente il guardasigilli onde io potessi prendere concerto con lui a questo proposito.

Si tratta di gravi ed importanti modificazioni delle quali io credo che non vi sia alcuno fra noi il quale non riconosca la necessità ed utilità. Si potrebbe prendere senza ritardi in considerazione, con riserva di esaminarlo poi, e discuterlo ampiamente negli uffici, nella Commissione, e via discorrendo, non pretendendo che si accettino senza ponderato esame le mie proposte. Io desidero non altro che il bene, e vorrei per il momento dare il meno possibile fastidio alla Camera. Quindi mi auguro che il guardasigilli e la Camera si pongano d'accordo per mandare ai lavori degli uffici questo mio progetto onde al più presto venga in attuazione.

PRESIDENTE. Ella adunque vorrebbe attendere che sia presente il ministro di grazia e giustizia onde cercare di concertarsi con lui riguardo al giorno in cui abbia da svolgere questo progetto?

CATUCCI. Precisamente.

PRESIDENTE. Il deputato Pissavini ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

PISSAVINI. Mi spiace che non sia presente l'onorevole ministro delle finanze a cui è diretta specialmente una mia osservazione, che sottopongo alle considerazioni della Camera.

Ieri l'onorevole ministro per le finanze, presentando tre distinti progetti di legge, soggiungeva che non faceva la presentazione della legge d'imposta sul macinato, e dell'altra relativa al riordinamento della tassa

di registro e bollo, perchè eravi un'apposita Commissione già incaricata dell'esame di queste due distinte leggi. Io credo, signori, che questo modo di presentazione non sia uniforme al prescritto dal nostro regolamento, tanto più se si pone mente che alla Commissione del macino, nominata dalla Camera, venne deferito dal signor ministro eziandio l'esame della legge sul registro e bollo senza una deliberazione del Parlamento, e senza che siasi ad esso presentata. Una prova dell'irregolarità del corso di quei progetti la desumo da alcune parole pronunciate, giorni sono, dall'onorevole De Luca, presidente della Commissione del bilancio, il quale osservò, senza essere da alcuno contraddetto, che non ha potuto la Commissione stessa occuparsi di un progetto di legge relativo ai maggiori assegnamenti, perchè riteneva che la trasmissione di questo progetto di legge non fosse stata fatta in modo regolare, siccome a lei trasmesso dal ministro dell'interno e non per una deliberazione della Camera.

Io non faccio a questo riguardo alcuna proposta alla Camera, denunzio solo il fatto perchè, come ho detto, ritengo che non sia uniforme al nostro regolamento il modo con cui ha proceduto l'egregio ministro per le finanze.

Lascio quindi allo stesso ministro per le finanze la responsabilità di tutto ciò che può avvenire per le irregolarità nelle quali, a mio avviso, egli è incorso, segnatamente per quanto concerne la legge di registro e bollo.

CORSI. Sono in obbligo di dare alcuni schiarimenti dai quali apparirà che il concetto dell'onorevole Pissavini non è esatto. Esiste una Commissione della Camera incaricata di esaminare e di riferire sopra un progetto di legge relativo al macinato, presentato dal cessato Ministero. Essa ha conferito col signor ministro delle finanze, come suole accadere ordinariamente nelle Commissioni alle quali è affidato l'esame di materie di grave interesse. Il signor ministro delle finanze ha creduto che le idee che poteva avere la Giunta che ho testè nominata quando avesse accettata la legge del macinato, non sarebbero state troppo discordi dalle sue; non ha quindi presentato alcun progetto alla Camera, ma ha detto di aspettare che quella Giunta stessa avesse svolti i suoi concetti per vedere se potrà accettare il progetto da essa esaminato, e così risparmiare di ripresentare alla Camera un progetto nuovo.

Quello che ho detto pel disegno di legge sul macinato, debbo ripeterlo anche per quello sul registro.

La Commissione per la legge del macinato ebbe dalla maggioranza degli uffici il mandato di esaminare quasi tutto il nostro sistema d'imposte, e d'indagare se fra le molte tasse che esistono, e che potrebbero ancora crearsi, ve ne siano di preferibili a quella del macinato.

La Commissione, investita di questo mandato, ha esaminato se potessero proporsi delle modificazioni

alla legge sul registro, e mentre attendeva a tale suo lavoro ed aveva nel suo seno il ministro per le finanze, questi comunicò alcune idee a questo proposito, le quali hanno lasciato travedere la possibilità che vi sia modo d'intendersi fra la Commissione ed il Ministero, senza che questi debba presentare alla Camera uno speciale progetto di legge.

Ecco quale è lo stato della questione. Io stimai mio dovere di rettificare le idee dell'onorevole Pissavini, onde la Camera non sia nell'equivoco che il ministro abbia presentato alla Commissione dei progetti nuovi.

Il ministro, lo ripeto, non ha presentato alcun progetto; ha discusso i principii colla Commissione sui lavori che essa faceva, ed ha fiducia anche di potersi intendere colla medesima, senza dover sottoporre un nuovo progetto alla Camera.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole presidente della Commissione io non ho che pochissime parole a dire.

Vede l'onorevole Pissavini che il sistema a cui si è appigliato il mio collega il ministro per le finanze tende appunto ad abbreviare i lavori della Commissione.

È naturale che se egli avesse presentato *ex novo* un progetto di legge sul macinato ed un altro sul registro e bollo, questi avrebbero dovuto essere trasmessi agli uffici affinchè li esaminassero, e quindi si avrebbe dovuto nominare una Commissione la quale cominciasse da capo il lavoro.

Il ministro per le finanze ha pensato che, essendovi già una Commissione, appunto per l'importanza dell'argomento composta di un numero doppio di membri, la quale ebbe il mandato di studiare questa materia, era per avventura più opportuno, onde guadagnare qualche mese di tempo, che egli si recasse nel seno della medesima per vedere se potesse mettersi d'accordo con lei. E qualora non fosse andato d'accordo con essa dall'*alfa* all'*omega* (il che non era sperabile), egli pensò che le sue idee che non erano nel progetto di legge, avrebbe potuto presentarle piuttosto come emendamento da discutersi nel seno della Commissione affinchè non andasse perduto tutto il lavoro che ella aveva già preparato.

In questo solo senso egli ha prescelta siffatta strada, che si può dire una scorciatoia, per arrivare, il più presto che sia possibile, alla discussione degli argomenti importanti di cui si ragiona.

PISSAVINI. Non farò che una semplice osservazione in risposta alle cose dette dall'onorevole Corsi e dall'egregio ministro d'istruzione pubblica.

All'epoca in cui l'onorevole ministro per le finanze faceva alla Camera la sua esposizione finanziaria, parlando specialmente della legge sul macinato, ha fatto intravedere l'idea che esso non accettava per intero la

legge stessa che era già stata proposta alla Camera e che stavasi esaminando da un'apposita Commissione; anzi, se ben mi ricordo, l'ampliava in modo, che non solo tendeva a tassare i commestibili, come era accennato nella legge primitiva, ma ben anche i combustibili.

Voci. No! no!

PISSAVINI. Sì, signori, ho detto in modo abbastanza chiaro ed esplicito che la tassa sul macino doveva essere applicata non solo ai commestibili, ma ben anche ai combustibili. Comunque sia non ne faccio ora una questione, perchè gli atti del Parlamento potrebbero all'uopo provare che vere ed esatte sono le cose da me dette.

In quanto poi alla tassa del registro e bollo non saprei veramente intendere come c'entri la Commissione del macino, e come essa, incaricata dell'esame di questa legge, possa senza una deliberazione della Camera estendere il suo mandato, occupandosi di altre leggi d'imposta, quale, ad esempio, quella di registro e bollo che non fu neanche mai presentata alla Camera. Ma, ritornando alla legge sul macino, l'osservazione da me fatta lasciava per lo meno supporre che il ministro per le finanze non volesse accettare la legge stessa come era stata proposta prima; ma dopochè il signor presidente della Commissione ed il signor ministro per la pubblica istruzione hanno dichiarato che il ministro di finanze intende far sua la primitiva legge, per parte mia non ho più nulla ad osservare, accettando queste loro dichiarazioni, per quanto concerne la legge del macino, non però per quella del registro e bollo, perchè, a questo riguardo, non solo non sono d'accordo con loro, ma vado in un senso affatto opposto.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PEL 1868.

PRESIDENTE. Passeremo all'ordine del giorno che porta la discussione del bilancio passivo del Ministero della pubblica istruzione. (V. *Stampato*, n° 128-D)

La discussione generale su questo bilancio è aperta; la parola spetta al deputato Corte.

CORTE. L'onorevole presidente del Consiglio in una delle ultime sedute, rispondendo ad un'interpellanza dell'onorevole deputato Arrivabene, asseriva che egli sperava che la diffusione dell'istruzione pubblica avrebbe giovato a togliere lo sconcio dell'emigrazione e specialmente quel traffico di ragazzi che l'onorevole Arrivabene così giustamente deplorava.

Le parole dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri mi confortarono assai, perchè in esse io scorgo una condanna indiretta e severa del modo in cui è regolata in Italia la pubblica istruzione.

Ed in verità, quando io esamino il bilancio della

pubblica istruzione, veggio che si spende una somma assai ragguardevole, poichè supera i 15 milioni; ma osservo che la somma che si spende per istruire il popolo, quel popolo a cui alludeva l'onorevole presidente del Consiglio, è tanto scarsa, e che l'incoraggiamento del Governo all'istruzione primaria è tanto minimo, che pare veramente un'ironia il vederne l'inserzione nel bilancio dello Stato.

Il Ministero chiede lire 1,600,000; la Commissione del bilancio (ed io non mi associo in questo a lei, benchè io ne faccia parte) riduce la cifra a lire 1,005,000. Io ho calcolato che questa somma equivale perfettamente a 4 centesimi annui per cadun italiano, ed a 6 centesimi annui per cadun analfabeto. Io penso che, procedendo di questo passo, s'impiegherà molto tempo ad insegnare a leggere e scrivere a quelli che non sanno.

Che se il Governo di Sua Maestà può essere rimproverato di essere troppo largo in altre cose, in ciò che si riferisce all'istruzione primaria, credo che meriti sincerissimi elogi di parsimonia.

Leggendo poi attentamente il bilancio della pubblica istruzione, si vede in questo, come in ogni altra cosa, quella confusione nella quale ci troviamo attualmente, vale a dire di parlare sempre di libertà, e poi di volere che il Governo faccia tutto; cioè, noi domandiamo continuamente che il Governo faccia delle cose che, secondo me, non è nell'essenza sua di compiere; ma non gli domandiamo mai quello che deve fare.

Procuri che il ragazzo che cresce diventi uomo e cittadino, questa è cosa che spetta al Governo, e di ciò il Governo non si dà pensiero; il fare poi dei medici, degli avvocati, degl'ingegneri, le quali sono cose che al Governo non ispettano, queste le fa. E non solamente fa dei teologi, dei medici, degli avvocati, degl'ingegneri, ma il Governo italiano fa dei cantanti e degli artisti drammatici, cioè, mentre si mercanteggia al popolo l'istruzione primaria, si mantiene una cattedra, ove, per esempio, s'insegna la storia della filosofia della musica.

Ora, io credo che farebbe d'uopo entrare in una via assolutamente diversa, e che tutti gl'istituti d'insegnamento superiore, cominciando dalle Università, fossero lasciati vivere di vita propria, senza nessuna ingerenza del Governo.

CAIROLI. Domando la parola.

CORTE. L'Italia ha un numero singolare di Università; queste Università, che sono un magnifico retaggio della grandezza dei municipi italiani, io sono d'avviso esser bene che tornino ai municipi, dove si potranno ritemperare e rivestirsi del primitivo splendore, da cui, lo debbo francamente confessare, le vedo molto decadute, perchè il risultamento pratico di queste Università per me è questo: diciassette milioni d'analfabeti e la mancanza di ogni libro serio che si pubblichi adesso in Italia, al punto che in fatto di scienza io direi, che colui

che non sa che l'idioma italiano è pressochè isolato nel consorzio della scienza.

Ma taluno mi dice: voi oppugnete quest'ingerenza dello Stato nelle Università; voi colpite la scienza. No, io credo che la scienza si alimenti da sè: la scienza ufficiale io non la capisco.

Io ho una grande idea dei talenti dell'onorevole Broglio, ma francamente io credo che egli stesso si deve trovare in una dura condizione, quando deve nominare un professore di medicina, dovendo scegliere tra un omeopatico ed un allopatico; quando deve nominare un professore di filosofia, dovendo scegliere tra un rosminiano ed un razionalista.

E poi noi ci vantiamo di vivere sotto un Governo retto a libertà!

Ora, io credo che l'istruzione primaria è un elemento assolutamente indispensabile allo svolgimento della libertà; ma io non credo che sia la stessa cosa dell'istruzione superiore, vale a dire, non credo elemento di libertà la scienza monopolizzata, centralizzata in un piccolo numero d'uomini.

E permettetemi che io vi ricordi come sotto il regno di Luigi XIV v'erano le Università, v'era la Sorbona, v'erano i Benedettini di San Mauro, v'era persino Porto Reale, v'erano Molière e Racine, v'erano Pascal e Descartes, Bossuet, Massillon e Bortaloue, eppure quel regno immorale era possibile. Lo sarebbe stato se un terzo dei Francesi avesse saputo leggere?

Il pontificato di Leon X in Italia anch'esso aveva una quantità di uomini illustri nelle arti e nelle scienze, eppure voi vedete che nulla in fatti di libero vivere è rimasto dopo questo regno, che l'Italia anzi è decaduta.

Vedete invece contemporaneamente in Germania Martino Lutero, il quale viveva in un'atmosfera che era molto meno colta di quel che fosse la società degli uomini di Leon X in Italia; eppure per il semplice fatto che l'invenzione meravigliosa fatta dal Guttemberg si era estesa più in Germania che altrove, la riforma di Lutero ha portato gran frutto, e le razze della Germania si sono inoltrate nella civiltà e nella libertà ben più innanzi di noi.

Io credo che l'insegnamento primario, come già asserii, spetti al Governo, ed in questo insegnamento primario io vorrei che, anzichè spendere 16 milioni, come facciamo per mantenere tutte queste scuole superiori, ne spendessimo 10, ma li spendessimo tutti per l'insegnamento primario, e che noi estendessimo l'istruzione primaria elementare od istruzione primaria superiore; vale a dire, io credo che lo Stato non debba semplicemente esigere che il cittadino sappia leggere e scrivere, ma egli deve richiedere di più.

L'insegnamento primario, secondo me, deve essere gratuito, possibilmente obbligatorio, imprescindibilmente laico. Con esso deve insegnarsi a leggere e scrivere ed i principii d'aritmetica. Si deve insegnare la storia

d'Italia, non quella di Giuda Maccabeo, come si fa adesso, e prima di tutto questo i doveri ed i diritti dell'uomo, i diritti e i doveri dei cittadini.

Dissi che io amavo molto la libertà; non vorrei che taluno mi dicesse che queste mie idee sono contrarie alla libertà dell'insegnamento. No, io sono favorevolissimo alla libertà d'insegnamento, ma prima di accordare questa libertà (che io vorrei vedere fin da domani in vigore), desidero che lo Stato si premunisca col tenere nelle proprie mani l'istruzione primaria, favorirla, soccorrerla, e quindi volerla assolutamente laica.

Ottenuto questo io ho dato ai giovani il contravveleno; il veleno non lo temo più, entriamo pur francamente nella libertà d'insegnamento, ne nascerà la libertà.

I preti insegneranno la teologia; noi vi opporremo la filosofia; essi insegneranno il dogma, noi la verità; essi insegneranno l'autorità, noi la libertà. Quel giorno in cui l'insegnamento primario sarà a quel punto, io dirò ai preti quello che le guardie francesi dicevano a Fontenoy: *A vous messieurs, tirez les premiers.*

Questa questione per me è gravissima; io sono convinto che l'Italia non risorgerà mai da quello stato di prostrazione intellettuale morale in cui giace se non rialzando l'insegnamento primario. Io credo che a questo dovrebbero essere devolute tutte le cure del ministro della pubblica istruzione; e non sono poche. Io ritengo che nessun uomo in Italia ha mai meritato, o meriterebbe mai un monumento, come colui che riuscisse ad estirpare dall'Italia quella piaga che è l'ignoranza.

Se l'onorevole Broglio potesse trovare un mezzo che facesse scomparire dall'Italia i 17 milioni di analfabeti, io gli vorrei votare una medaglia non d'oro, ma di diamante. Io quindi traggio argomento dalle parole dette dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri per augurar bene, perchè è certo che, se l'onorevole generale Menabrea vuol raggiungere il fine, deve voler anche i mezzi per compierlo. Ora, per ottenere questo fine ci vogliono i mezzi da me indicati; fa d'uopo che lo Stato si svincoli da ogni ingerenza dell'insegnamento superiore; lasci insomma la libertà dell'insegnamento superiore, rivendichi a sè, incoraggi e tuteli l'insegnamento primario, ed io sono certo che allora, in pochi anni, l'insegnamento renderà i suoi frutti, e che l'Italia tenderà a quel grado che le compete, ed al quale, disgraziatamente, malgrado i grandi elogi che troppo spesso io qui le ho sentito tributare, non la vedo per ora troppo disposta ad elevarsi.

CIVININI. Io non ho meno dell'onorevole mio amico, il deputato Corte, paura ed abborrimento dell'ignoranza del nostro paese, e per i danni che essa direttamente ora produce, e per quelli maggiori che può produrre,

coll'impedire i benefici effetti delle istituzioni liberali.

Non credo però che all'ignoranza si rimedi soltanto coll'insegnare a leggere e scrivere. Quando si sa leggere e scrivere, si ha un istrumento per acquistare la scienza; ma il solo alfabeto è un istrumento che, in mano di chi non sa servirsene, per se stesso nulla produce. Non consento ad una teoria che mi esponeva una volta un sapiente orientale, il quale diceva essere meglio che la bassa gente non sapesse leggere e scrivere, perchè se sapesse, se ne servirebbe per fare il male. Io amo meglio il pericolo che altri sia libero di fare il male, purchè non mi sia tolta la speranza che possa anche giovare per fare il bene. Quindi, se non ammetto come argomento e ragione sufficiente per cui un popolo sia innalzato a quel grado di civiltà a cui noi desideriamo che giunga il nostro paese, il solo fatto che le moltitudini sappiano leggere e scrivere; siccome d'altra parte il conseguimento di una civiltà maggiore non potrebbe ottenersi senza che si possedga quel primo istrumento d'ogni coltura, io credo fermamente che un Governo deve, per quanto è in lui, incoraggiare e favorire la prima educazione.

In Italia sieno 17, o sieno meno, i milioni degli analfabeti, certo sono molti, sono troppi, sono tanti che offrono una vasta materia in balia di chiunque desideri o spera che questo stato libero, al quale è pur necessario fondamento la coltura del popolo, possa non durare. È quindi interesse nostro, quando non fosse dovere (poichè nella Camera è forse più necessario parlare d'interessi, che di doveri meramente morali), è interesse nostro che questa ignoranza scompaia. Abbiamo noi speranza che scompaia per impulso volontario, per operosità spontanea del paese stesso? No, il supporlo sarebbe una petizione di principio. Noi dovremmo credere che gli ignoranti stimassero già il valore della scienza; ma in tal caso essi sarebbero almeno per metà scienziati. Il vero è che essi non conoscendo l'utilità della scienza, non ne provano il bisogno, e non provandone il bisogno, non si sentono neppure tentati a fare nessuna opera per conseguirla.

Ecco dunque che l'azione dello Stato, quell'azione dello Stato contro la quale io sempre mi pongo in sospetto, e contro cui, per poco che esca dai suoi necessari confini, io mi atteggio a nemico, qui veramente ha ragione giusta e ragionevole di manifestarsi.

Non si tratta qui di una di quelle ingerenze viziose e false che usurpano sulla libertà dell'individuo; è proprio il caso di quell'ingerenza necessaria che il Governo, come rappresentante dello Stato, come giusto e legittimo protettore degli interessi sociali, può e deve esercitare sugli individui.

Io non tratterò, chè sarebbe troppo lontano dal mio proposito, ed, a mio avviso, anche poco opportuno in questa occasione, non tratterò la grande questione, se sia lecito o non lecito al Governo d'imporre l'obbligo

dell'insegnamento ai parenti. Credo che questa questione sia già abbastanza decisa, quando sia ben chiara nella mente l'idea della libertà.

Non si può dubitare del diritto che ha lo Stato di imporre quell'obbligo, se non quando si confondano in modo non conforme alla scienza le idee necessarie alla definizione della libertà individuale e civile. Quindi io credo che, quand'anche noi avessimo da risolvere questa questione, io potrei trovare una gran parte di questa Camera, certo la maggioranza, disposta ad invitar con me il Governo a dichiarare ed a mantenere, coi modi che egli reputi più opportuni, obbligatorio tra noi l'insegnamento.

Ma fortunatamente la questione è già giudicata. Noi non abbiamo da far niente di nuovo; noi non abbiamo che da togliere un abuso che, se vogliamo, non fa grande onore alla serietà delle nostre istituzioni. Si tratta soltanto di osservare una legge che esiste. Infatti la legge del 13 novembre 1859, all'articolo 326, si esprime in termini che io non potrei desiderare nè più chiari, nè più efficaci. « I padri, » essa dice, « e coloro che ne fanno le veci, hanno l'obbligo di procacciare, nel modo che crederanno più conveniente, ai loro figli dei due sessi, in età di frequentare le scuole pubbliche elementari del grado inferiore, l'istruzione che viene data dalle medesime. Coloro che avendo comodo di adempiere quest'obbligo per mezzo delle scuole comunali si asterranno dal mandarvi i figli, senza provvedere effettivamente in altra guisa alla istruzione loro, saranno esortati dal rispettivo sindaco ad inviarli a queste scuole, e quando senza legittimo motivo persistano nella loro negligenza, saranno puniti a norma delle leggi penali dello Stato. »

Tale è la legge; ora tutto ciò che io desidero, perchè i padri non manchino all'obbligo che loro incombe di allevare figliuoli non al tutto selvaggi e che possano essere poi cittadini utili allo Stato, tutto ciò che io domando dal Governo si è che faccia osservare la legge. Se non che alla legge manca ciò che è necessario per farla eseguire, la sanzione penale. Quest'articolo di legge probabilmente si riferiva a qualche altra legge che si aveva in animo di fare, ma non si fece. Io almeno non la conosco. Potrebbe darsi che fosse mia ignoranza (nè sarebbe cosa meravigliosa); ma certo io non conosco che la legge, nella quale si contengano le pene alle quali si riferisce quella del 13 novembre, sia mai stata fatta.

Io quindi mi permetterò di sottoporre alla Camera un ordine del giorno che, spero, l'onorevole ministro della pubblica istruzione non avrà difficoltà di accettare, perchè esso non è in sostanza che un omaggio reso alla legge. Il mio ordine del giorno dice:

« La Camera invita il Ministero a proporre una legge che dia sanzione penale alle prescrizioni degli articoli 326 e 327 della legge 3 novembre 1859. »

Il Ministero certamente non può volere che esista

nello Stato una legge, la quale tutti i giorni impunemente si viola, ed in aperto dispregio della quale, si veggono a crescere ignoranti le nostre popolazioni; il Ministero deve desiderare di aver modi perchè le leggi dello Stato si osservino; deve desiderare di avere i mezzi per costringere i riluttanti ad osservarle.

Io non entrerò punto nella questione che toccava con molta dottrina il mio onorevole amico Corte, se cioè meglio convenga che il Governo provvegga esso stesso alle scuole, o fino a che punto esso debba sussidiare quelle esistenti, o se sia più conforme alle idee di libertà, come io credo, lasciare interamente in balia dei genitori il seguire nell'insegnamento quella via che essi credono migliore per sè e pei figli loro.

Io intendo che la libertà sia, per quanto è possibile, rispettata; e la libertà può essere rispettata sempre fino a che l'azione dell'individuo non colpisce che lui stesso. Ma quando l'azione dell'individuo esce da lui e non solo nuoce ad altri, ma va anche a preparare il danno alle generazioni future, allora il Governo è in obbligo di provvedere; e poichè già in questo caso le leggi esistenti provvedono, e soltanto si tratta di farle osservare, io credo che il ministro dell'istruzione pubblica non avrà nessuna difficoltà di accordarsi con me per promettere alla Camera che queste leggi saranno, mediante una sanzione penale, rispettate.

Non ho altro da aggiungere. Spero di trovare il ministro e la Camera consenzienti alle mie idee.

PRESIDENTE. Ora il turno della parola spetta all'onorevole Macchi.

MACCHI. Nessuno più di me riconosce, nessuno più di me vivamente deplora lo stato d'ignoranza in cui giace la povera Italia; e però mi adoprerò, come ho già fatto altra volta (quando verrà in discussione l'articolo 29), onde persuadere la Camera ad essere larga al Ministero di quei sussidi ch'egli ha chiesto e che la Commissione vorrebbe scemargli, per dare incremento all'istruzione primaria.

Ma bisogna che fin d'ora, ad onore del vero, io faccia qualche osservazione intorno alla famosa cifra dei 17 milioni d'analfabeti, ricordata testè dall'onorevole mio amico Corte, e che ebbe una triste celebrità a scorno dell'Italia per tutta l'Europa. Io credo che la cifra di 17 milioni sia stata enormemente esagerata fino da quando, anni sono, venne enunciata, essendosi compresi in quella cifra anche i bambini; mentre, altrove, fra gli analfabeti soglionsi computare soltanto coloro che non sanno leggere, anche dopo essere giunti all'età in cui potrebbero e dovrebbero saper leggere.

Ma, d'allora in poi, la mostruosa cifra si è di molto scemata per la guerra che in questi ultimi anni contro l'ignoranza s'è mossa nel nostro paese, e che dobbiamo per amore di giustizia riconoscere; imperocchè se è onesto ed è utile il mostrarsi severi contro di noi, non dobbiamo però limitarci a vedere soltanto le nostre magagne. Dicasi pure e sempre la verità anche quando

ci fa torto; ma non nascondiamola, nè alteriamola quand'essa ci onora.

Sì, questo numero così enorme e spaventoso degli alfabeti è fortunatamente diminuito da qualche anno. Ed è facile il riconoscerlo; e lo si deve in buona parte agli sforzi così assidui e così sagaci fatti dal nostro collega Berti. E mi piace riconoscerlo per rendere l'onore dovuto ad uno dei nostri colleghi che siede dalla parte opposta della Camera. Se, per amore forse troppo teoretico ed astratto di libertà, il Berti è propenso a darla indebitamente anche ai più formidabili nemici, bisogna riconoscere che, quando si tratta di combattere l'ignoranza popolare, egli vi si adopera per modo da meritarsi incoraggiamento ed encomio da ogni uomo imparziale.

Per conseguire l'intento, quand'egli fu ministro, si adoperò coll'istituzione di scuole popolari e domenicali, e soprattutto colle scuole per gli adulti, che diedero in breve i più lusinghevoli frutti.

Ma, comunque sia di ciò, poichè siamo d'accordo tutti nel riconoscere l'importanza suprema di dare incremento all'istruzione popolare, e poichè a questo riguardo io mi lusingo sin d'ora di avere favorevole il voto della Camera alla proposta che farò di ristabilire all'articolo 29 la somma richiestaci dal Ministero, bisogna che dica una parola sopra l'altra grave questione mossa dall'onorevole Corte e che tenderebbe a sopprimere tutte quante le Università ora mantenute per cura ed a spesa dello Stato.

Se mai si trattasse, o signori, di vedere a caso verigne quali e quante Università convengano all'Italia, alle sue tradizioni storiche, ai suoi gravi bisogni, alla sua topografica conformazione, si potrebbe anche discutere se meglio convenga ne abbia poche, od anche punto, come vorrebbe l'onorevole Corte, lasciando la cura dell'insegnamento superiore alle provincie ed ai comuni.

Ma noi fortunatamente, io dico, e sgraziatamente come possa parere ad altri, abbiamo già questa preziosa eredità degli istituti universitari sparsi su tutta la faccia della penisola: e come essi vivevano e prosperavano, e hanno dato buon frutto in altri tempi, io non vedo ragione perchè adesso, d'improvviso, senza matura discussione, in occasione di bilancio annuale si abbiano ad abolire. Ricordiamoci di quanto accadde nell'anno 1860, quando venne fatta proposta di abolire l'Università di Sassari, la quale, forse, era quella che presentava maggiori argomenti alla abolizione. Per la semplice proposta ne nacque una così viva discussione, si affacciarono così gravi ostacoli, che la maggioranza della Camera ha creduto più savio e più prudente consiglio il mettere in disparte la questione.

Pensate dunque, come si potrebbe ora sentenziare d'un tratto l'abolizione di tutte le Università dello Stato! Mentre è così vivo in tutti il malcontento, mentre abbiamo tanti ed essenziali bisogni da soddi-

sfare, con quale cuore potremmo noi gettare nel paese questo nuovo concetto atto ad inasprire gli animi, ad esasperare le opinioni, e a far divampare quel malcontento di cui si hanno già troppe prove?

Poichè al mio amico Corte piacque di sollevare in questo momento la questione delle Università, io dirò che se non consento di vederle tutte ed immediatamente abolite, non amo neppure che siano lasciate quali sono. Non è necessario che in tutte quante le 18 o 19 Università, che ora si trovano in Italia, si provveda ad educare i giovani in modo che diventino tutti ingegneri, od avvocati, o medici. Non parlo dei preti, perchè voi sapete che altra volta io ebbi l'onore di proporre l'abolizione dell'insegnamento teologico; e non fu mia colpa se la mia proposta non ebbe la fortuna della vittoria.

Forse converrebbe che questi grandi stabilimenti di istruzione superiore si ordinassero in modo che in un sito, per esempio, si desse maggiore studio alla giurisprudenza, in un altro alla medicina, in un altro alle matematiche.

E se, come io spero, coll'incremento della civiltà verrà a scemare il bisogno degli avvocati, imperocchè nel consorzio civile saranno minori i litigi; e se, col procedere della virtù, io spero, riuscirà meno frequente il bisogno dei medici, imperocchè alle virtuose e laboriose consuetudini corrisponderà un maggior vigore del corpo e della mente, egli è certo che andiamo incontro ad un ordine di tempi e di idee in cui agli studi professionali, tecnici e matematici non si darà mai soverchia importanza. Si tratta, per dir così, di rifare la faccia della terra.

In un sito, come ad esempio a Ferrara, si potrà insegnare di preferenza l'idraulica; in un altro si potrà, invece, dare opera più solerte all'insegnamento delle materie appartenenti alla irrigazione ed alla costruzione navale, ecc. Ma questa è una discussione che in ogni caso bisogna fare in seguito a lunghi e maturi studi, e che non si può improvvisare qui su due piedi.

Una delle ragioni più importanti, od almeno più speciose, addotte dall'onorevole Corte per combattere l'ingerimento dello Stato nelle cose universitarie, egli la manifestò nel chiedere qual mai competenza possa avere un ministro, cui spetti di nominare un professore di medicina, per sapere se meglio convenga un medico allopatico od uno omeopatico. Ma, se è vero che in ciò è incompetente il Ministero, forse che sarebbe più competente un consigliere comunale o provinciale? Ciò non vuol dire che sia necessario abolire le Università, ma che forse converrà provvedere ad un modo migliore di nominare gli insegnanti.

Invece di lasciarne la nomina all'arbitrio di un ministro sempre mutabile, bisogna vedere se non convenga invece affidarla ad un corpo scientifico o ad un Consiglio di uomini dotti, d'insegnanti, ecc.

In conclusione, ammesso che conviene, ed urge so-

prattutto provvedere all'insegnamento primario e popolare, nel che siamo tutti d'accordo, mi pare non possa la Camera consentire che si debba fin d'ora decidere la grave questione dell'abolizione delle Università, la quale deve essere riservata a tempi più calmi ed a studi più maturi.

PRESIDENTE. Il deputato Cairoli ha facoltà di parlare.

CAIROLI. Io non avrei voluto parlare in questa discussione, ma vi sono costretto dal discorso del mio amico Corte, col quale mi duole non trovarmi d'accordo.

Comprendo come non si possa incidentalmente, di passaggio, discutere un tema così vasto, così complesso come è quello dell'insegnamento universitario. Tuttavia, siccome la questione è sollevata, farò alcune considerazioni.

Io credo che per qualunque paese, e specialmente per il nostro nelle attuali non prospere condizioni di popolare coltura, anche l'insegnamento superiore sia un vitale interesse della nazione, che perciò debba essere da essa provveduto di sussidio. Credo che col lasciarlo al libero arbitrio dei cittadini o dei municipi o delle provincie sia abbandonarlo in balia del caso, sia quasi un sopprimerlo. Ciò non è discentrare, è abolire.

Ma perchè la nazione provvede di sussidio l'insegnamento superiore, ne deriva la conseguenza che il Governo debba essere un pedagogo rigido, minaccioso collo scudiscio, intollerante delle libere dottrine, armato di regolamenti? Io credo di no. Ma, infine, il sindacato supremo su tutto e su tutti chi lo fa? Lo fa la Rappresentanza nazionale, essa che può richiamare il Governo allo scopo, quando degenerasse la sua tutela in tirannide di pedanteria.

Ma coll'insegnamento superiore sussidiato dalla nazione non può stare anche il libero insegnamento? Possono essi darsi reciproco aiuto come vediamo in altri paesi, e specialmente in Germania; prosperare insieme colla emulazione, che è il grande attrito delle idee.

Uno dei più illustri scrittori ed apostoli del libero insegnamento nelle scienze superiori, il Jules-Simon, lo domanda specialmente in Francia, dove è tanto contrastato, illusorio per lo meno, essendo dal Governo dato il permesso ai liberi docenti e a suo capriccio ritirato; esso destituita, cito un esempio, Pelletan, perchè al primo suo apparire fu accolto dall'entusiastico plauso degli studenti. Ma Jules-Simon osserva che a fianco di questi maestri della scienza ufficiale, rigida, solenne, deve stare l'audacia delle libere dottrine.

Il libero insegnamento, solo, porterebbe per conseguenza immediata l'ingiustizia delle tasse; cioè la scuola superiore unicamente accessibile ai ricchi, il peggiore dei monopoli, l'interdetto sull'ingegno, il privilegio della borsa. Che se questo insegnamento deve

essere lasciato ai municipi, od alle provincie, od a consorzio di provincie, ne deriva una massima non meno ingiusta, che, cioè, una parte dei contribuenti sarebbe tassata per un interesse di tutta la nazione.

Io comprendo come queste teorie possano essere applicate in nazioni costituite da molti secoli, dove la pubblica istruzione ha profonde radici, e le Università hanno mezzi propri, non in una nazione ancora nella infanzia della sua libertà, e con istituti che hanno tradizioni gloriose, ma senza mezzi sufficienti ad alimentarne la vita.

Io poi osservo: qual è il paese dove questa teoria in modo così assoluto è applicata? Non certamente l'Inghilterra; è citazione che non può dispiacere all'amico mio Corte.

Oxford ha nove milioni del proprio, Cambridge ha 180 o 185 mila lire sterline di reddito; tuttavia da secoli ha privilegi eccezionali, quasi di corporazione monastica. I capi hanno perfino la polizia sugli studenti; obbligati ad iscriversi nei collegi, ed a rientrare alle nove di sera.

A queste Università poi spetta il diritto di nomina di quattro deputati, due dei quali unicamente incaricati di difenderne gl'interessi; e soltanto da pochi anni Cambridge ed Oxford non hanno l'unico monopolio del conferimento dei gradi.

All'Università di Durham istituita nel 1832, compete quello ora dei gradi teologici; a quella di Londra, fondata nel 1836, i gradi di dottore in diritto e medicina. Ecco dunque che l'Inghilterra ha qualche cosa di meno dell'assoluta libertà d'insegnamento. Ma non è applicata la teoria dell'onorevole Corte in altri paesi, nemmeno in Germania, nemmeno nella Svizzera che ha costituito Università in epoche recenti.

Quando parlai sul ramo della pubblica sicurezza, io ed altri osservammo che, complessivamente sommando le spese delle tre polizie e delle carceri, ne risultava la cifra di 75 milioni. Togliamone per l'insegnamento; possiamo ridurre la questione, moltiplicare le scuole, non abolirle.

Io comprendo come l'istruzione primaria debba essere principalmente sussidiata da noi, e mi associo in ciò a tutte le teorie svolte con tanta eloquenza, con tanta vigoria d'argomenti dal mio amico Corte, come mi associo alla saggia proposta dell'onorevole Civinini, perchè la legge che fa obbligatoria l'istruzione primaria sia veramente efficace colla sanzione penale che manca ora. Ma col fare una cosa, non dobbiamo dimenticare l'altra; se curiamo l'istruzione primaria, non trascuriamo l'insegnamento superiore. Io vorrei anzi che alcune Università fossero portate a quello splendore che avevano in altri tempi quando, chiamate *optimarum artium universa studia*, erano il santuario della scienza che dall'Italia si diffondeva nell'Europa.

Le Università di Napoli, Padova, Torino, Bologna,

Pisa hanno storia imperitura; cito quella di Pavia in non remoti tempi, onorata da Volta, Spallanzani, Scarpa, Foscolo, Bordoni, Panizza e da altre glorie davanti alle quali s'inchineranno i secoli venturi; monumento sacro, non solo ad una città, ma a tutta l'Italia.

E ricordo che in Prussia questo movimento d'idee, che da venticinque anni ha portato a tanto grado di civile progresso e di prosperità quella nazione, si deve soprattutto all'ordinamento dell'istruzione primaria.

Ma, ripeto, non è il momento per lunga discussione su quest'argomento; per ora non aggiungo altro.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole deputato Salvatore Morelli.

MORELLI SALVATORE. Io ho un progetto di legge sulla riforma della pubblica istruzione, quindi dovrei parlar lungamente dei principii in esso compresi. Ma perchè so che non sarebbe accettato, perchè comincia col chiedere l'abolizione del Ministero dell'istruzione pubblica, così prego la Camera a concedermi la sua benevola attenzione, onde invece sottoponga al suo giudizio poche considerazioni che credo indispensabili al miglioramento del sistema scolastico.

Le buone idee, o signori, fanno il buon popolo, come le cattive idee ed i pregiudizi lo corrompono e lo degradano.

La rivoluzione del 1860 avrebbe dovuto trasformare l'ideale del popolo italiano per dirigerlo alla meta della vita civile e fargli gustare i frutti della libertà. Ma sventuratamente avvenne il contrario, perchè quando si promettea dargli luce e prosperità, si sono invece moltiplicati i mezzi per assicurare l'avvenire del papa e del dispotismo politico. Veniamo ai fatti.

Che cosa, signori, ha perpetuato nel mondo il pregiudizio ed il mal governo?

La scuola, la scuola elevata dal prete nella chiesa, e la chiesa fondata dai Governi nella scuola.

Quindi che cosa avrebbe dovuto fare il regno d'Italia, che si proponea con un programma reciso di combattere il papa?

Dovea contrapporre alla scuola della fede la scuola della scienza, a quella del pregiudizio quella della verità. È con le istituzioni, o signori, che si combattono le istituzioni, queste sole hanno la forza di debellarle radicalmente!

Quando io ho visto che nella scuola italiana è obbligatorio il catechismo come nella scuola del papa, e che essa non risponde nè per numero, nè per maestri, nè per metodo alla rigenerazione morale d'un popolo che conta diciassette milioni di analfabeti, ho detto tra me: è commedia quella che si giuoca! Si vuole la reazione, non il progresso; si vuole il potere temporale, non Roma capitale d'Italia.

Ed ho detto questo perchè io non m'illudo; io credo che chi è con la fede non è con la scienza, e chi è col papa non è con la libertà! (Bravo! a sinistra) Sven-

turatamente, o signori, i fatti di Mentana ed il rincalzo della reazione mi han dato ragione.

Vediamo adesso se ho anche ragione di non volere il catechismo nella scuola, e di volerla moltiplicata ed organata secondo il bisogno.

Il catechismo parla di Dio, parla d'un sovrintelligibile, e lo pone come primo dato metodico della istruzione.

Sapete voi quale effetto fa sulla creatura nascente la grande figura di Dio? Lo ridico la centesima volta: quello stesso che produce il sole a chi intende fissarlo; invece di riceverne luce, ne rimane accecato, e questo si vuole precisamente dai Governi dispotici che dicono al cittadino: credi, ubbidisci e paga! (Bravo! a sinistra)

Con ciò io non voglio già dire che l'uomo non debba saper di Dio; no, questo no, ma dico soltanto che è da se stesso e dai rapporti cosmici che egli deve andare a Dio; che Dio dev'essere il punto di arrivo non il punto di partenza, l'ultima non la prima parola dell'insegnamento.

Avendo fatto il contrario finora, cioè avendo messo per primo dato dell'istruzione il sovrintelligibile Dio, è avvenuto che i giovani escano più stupidi dalle scuole di quello che vi entrino.

Lo sappia il paese, lo sappiano le madri, lo sappia il mondo... (Oh! oh!) il catechismo cattolico dato alla prima età infatua, non illumina i loro figliuoli. (Rumori a destra)

La scuola installata in buona fede per istruire un popolo e dargli la coscienza delle proprie forze deve lasciare alla chiesa il catechismo e Dio nel tabernacolo; deve guardare l'uomo ed imprimergli nella coscienza i criteri della vita e i dettami del giusto e dell'onesto.

Mi si dirà da taluno: voi dite bene, ma come si vince il pregiudizio delle famiglie che vogliono il catechismo nella scuola, altrimenti non vi mandano i loro figliuoli?

A questo può risponderci col rendere gratuita ed obbligatoria l'istruzione, e anche col dichiarare che oramai pel buon popolo italiano le paure di questo pregiudizio sono esagerate. Imperocchè nessuno quanto la plebe napoletana è geloso di certe tradizioni, eppure il giorno in cui l'autorità municipale di quell'illustre paese ha detto: le immagini sante debbono scomparire dalle strade, non vi è stata ombra di disordine.

Se ricordiamo bene non ve n'è stato neppure quando si sono sciolte le corporazioni religiose ed incamerati i loro patrimoni, e tanto meno ve ne sarà nell'incameramento di quella manomorta del pensiero umano che si chiama catechismo.

Per ottenere l'intento della scuola civile, della scuola liberale, come io la intendo, ei fa mestieri che sia or-

ganata con una certa decenza e contenga in sè macchine, libri, scheletri e tutto quello che vi si deve insegnare.

In ciò bisogna imitare il prete: egli, volendo attirare gente nella sua scuola, che è la chiesa, l'ha circondata di prestigio. Noi certamente non eleveremo nella nostra scuola le cupole di San Pietro o del magnifico duomo di Firenze, ma neppure la rimarremo nella lurida umiltà in cui è collocata oggi.

Bisogna anche, o signori, che le scuole siano moltiplicate uniformemente al bisogno dell'istruzione graduale in tutte le classi del popolo, e specialmente in quella infima, più numerosa delle altre.

La scuola elementare per questa classe non dico che dovrebbe essere alla ragione di una per ogni 300 anime, come in America, ma almeno di una per ogni 500 abitanti.

In questo modo si farà scomparire la grande, insopportabile ingiustizia di vedere che, mentre in Italia tutti i cittadini pagano le tasse, il godimento poi della istruzione debba essere monopolio di pochi; in questo modo, ripeto, si renderà solo possibile la chiesta sanzione contro i disvolenti.

Più, tenendosi conto delle varie categorie, si dovrebbe dare opportunità a tutti i contadini d'istruirsi nell'agricoltura, principale sorgente della nazionale ricchezza.

Per raggiungere poi lo scopo di questa istruzione su larga scala, bisogna scegliere i buoni maestri, apprezzarli e remunerarli bene.

Oggi l'ufficio del maestro di scuola segna un deplorabile decadimento, e questa classe illustre bisogna che ad ogni costo si rialzi.

Egual impegno io desidero che si prenda nel riorganamento delle Università. Queste arche della sapienza hanno perduto in parte il loro prestigio natio per le catene regolamentari da cui sono circondate, e per le vessazioni che impongono alla numerosa gioventù che le frequenta.

Io posso attestare alla Camera quanto ne soffra specialmente la vivacissima giovanile falange dell'Università di Napoli!

Quello che specialmente urta di più è l'enormezza delle tasse. Le tasse universitarie, signori, come vengono oggi gravosamente imposte sono ostacolo alla più parte dei giovani di compiere luminose carriere.

Deh! non si permetta che la Banca, dopo d'aver scamiciato il popolo italiano, ne sequestri il genio fecondo innanzi alle porte delle Università!

E con ciò mi accosto al termine delle mie osservazioni; ma, prima di lasciar la parola, voglio rispondere ad una possibile obiezione dell'onorevole ministro.

Egli mi dirà certamente: ma da quali casse prenderemo i milioni per organizzare in queste proporzioni e con tanta proprietà le scuole del regno d'Italia?

Io spero dileguare questa grave obiezione con la proposta di affidarne le cure alle provincie ed ai comuni.

La educazione, o signori, è questione di famiglia che possono risolverla i comuni e le provincie più che il Governo, la cui ingerenza ordinariamente la perturba, la limita anzi che aiutarne lo sviluppo.

I comuni e le provincie sapranno che il danaro che produce il mille per cento è quello che si spende per le scuole; quindi promuoveranno l'istruzione conformemente ai bisogni della civiltà ed al grande avvenire della patria comune.

A schiudere loro dinanzi questa gloriosa opportunità, io propongo il seguente ordine del giorno nella lusinga di vederlo accettato.

« La Camera, considerando che l'istruzione popolare ben intesa è la vera sorgente della civiltà, potenza e ricchezza nazionale, invita il Ministero a presentare, col bilancio del 1869, un progetto di legge in cui verrà statuito:

« 1° Che l'istruzione sia gratuita ed obbligatoria, e, sottratta all'ingerenza governativa, venga affidata alle provincie ed ai comuni, i cui capi *pro tempore* assumeranno l'obbligo di farla prosperare (*Movimenti*);

« 2° Che si fondi una scuola elementare per ogni 500 abitanti;

« 3° Che in ciascun comune vi sia l'insegnamento teorico e pratico dell'agricoltura;

« 4° Che nella scuola elementare si debbano soltanto insegnare, da maestri secolari, oltre al leggere e scrivere, le conoscenze necessarie alla vita, ed i principii del giusto e dell'onesto, che sono comuni al genere umano;

« 5° Che le Università sieno organate in modo da allontanare tutti gli ostacoli che impediscono alla gioventù d'ogni classe di sviluppare i suoi talenti. »

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, interrogo la Camera se l'appoggia.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(La discussione generale è chiusa.)

Do lettura del voto motivato dal deputato Civinini:

« La Camera invita il Ministero a proporre una legge che dia sanzione penale alle prescrizioni degli articoli 326 e 327 della legge del 13 novembre 1859, numero 3725. »

Prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione di dichiarare se accetta questa proposta dell'onorevole Civinini.

BERTI. Chiedo di parlare su questa proposta.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Io dichiaro alla Camera che acconsento in massima ai principii svolti dall'onorevole Civinini, ed ammetto per conseguenza che ci debba essere una sanzione penale affinché le

prescrizioni della legge siano osservate. Però comprenderà l'onorevole Civinini, comprenderà la Camera che ci sono in questo delle difficoltà pratiche di attuazione.

Prima di tutto, per mettere una sanzione penale, bisogna che ci sia la possibilità di ubbidire alla legge. Per conseguenza bisogna distinguere fra quei comuni che abbiano o che non abbiano scuole maschili e femminili. Insomma è una questione da studiarci. Ma, come ho detto, ammetto la massima, e mi riservo di presentare un progetto di legge sotto la forma che mi sembrerà più conveniente.

PRESIDENTE. L'onorevole Civinini si contenta di prendere atto di queste dichiarazioni del ministro, oppure insiste perchè sia posto ai voti il suo ordine del giorno?

(*È assente.*)

BERTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ora la discussione è chiusa.

BERTI. La chiusura si è pronunciata sulla discussione generale, ma rimane aperta sull'ordine del giorno Civinini.

MICHELINI. Se altri parlano, domando di parlare anch'io.

(*Entra il deputato Civinini.*)

PRESIDENTE. È chiusa su tutto; tanto è vero che vari oratori hanno parlato sull'ordine del giorno dell'onorevole Civinini, mostrandovisi o favorevoli o contrari.

L'onorevole Civinini insiste sul suo ordine del giorno?

CIVININI. Prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro e ritiro il voto da me proposto.

OLIVA. Io intendeva appunto di proporre la questione pregiudiziale sull'ordine del giorno dell'onorevole Civinini.

PRESIDENTE. Lo ha ritirato.

OLIVA. Tanto meglio.

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del capitolo 1, *Ministero e Consiglio superiore di pubblica istruzione (Personale)*, lire 247,000.

Il deputato Serra Luigi ha facoltà di parlare.

SERRA LUIGI. Secondo è mio stile, non dirò che poche parole.

Se non erro, sotto l'amministrazione dell'onorevole Berti furono posti in disponibilità due capi di divisione. Succedette a lui l'onorevole Coppino e nominò sei provveditori centrali.

È vero che di questi sei provveditori centrali due soltanto sono in esercizio, e di ciò lode all'onorevole Broglio che attualmente regge quel Ministero. Però è da osservare che, se da una parte due soltanto dei sei provveditori nominati dal Coppino sono in esercizio, e lo sono come capi di divisione, dall'altra però sono retribuiti con lire 6 mila ciascuno.

Da ciò, secondo me, risulta la conseguenza che noi

paghiamo i due posti in disponibilità, e che paghiamo i due che sono in esercizio.

Aggiungerò anzi di più che, mentre uno dei capi di divisione posti in disponibilità dal Coppino aveva 5 mila lire, e l'altro ne aveva 6 mila, il che ci dà la cifra di 11 mila lire, i due provveditori che funzionano da capi di divisione ne hanno 6 mila ognuno, onde io vedo in questa inutile innovazione un aumento di spesa che in nulla giova al servizio.

Nè io, che co' moltissimi riconosco quale e quanta sia la lealtà e la ponderatezza che l'onorevole Coppino arreca in tutti i suoi atti pubblici e privati, io non so indovinare la ragione per la quale l'onorevole Coppino si sia indotto ad adottare per riguardo ai capi di sezione la pianta proposta dall'onorevole Ricasoli, che però venne sospesa nella sua attuazione dall'onorevole Rattazzi che gli succedette.

Noterò solamente di volo che, mettendo due capi-sezione a lire 4500 ognuno, abbiamo in primo luogo anche qui un aumento in più di lire 1000, del quale non mi preoccupo; e stabiliamo poi una disparità nel personale del Ministero della pubblica istruzione coi capi-sezione degli altri Ministeri i quali hanno tutti lire 4000, eccettuatone (lo noti la Camera) il solo Ministero di grazia e giustizia, presso il quale fu adottata la pianta dell'onorevole Ricasoli e dell'onorevole Cortese.

Io vorrei che cotesto sistema, che ingenera grandissima confusione, avesse una bella volta a cessare nei nostri Ministeri.

Intanto lascio ad altri la parola, permettendomi un invito, un'esortazione, una preghiera all'attuale onorevole ministro della pubblica istruzione, vale a dire che non addivenga alla nomina degli altri quattro provveditori centrali. Anzi spingo la mia esigenza al punto di pregarlo d'annullare quel decreto, in quanto che se finora io, e tutti, abbiamo veduto negli atti del ministro Broglio tutt'altro che una disposizione ad abusare della sua posizione, potrebbe però avvenire che il suo successore si valesse dell'esistenza di quel decreto per commettere con quella nomina una mera superfetazione non conducente al risparmio, non conducente al meglio del servizio.

MELCHIORRE. Volendo io proporre alcune modifiche al titolo primo delle spese ordinarie, sento il bisogno d'indirizzare alcune preghiere all'onorevole relatore della Commissione, che spero vorrà essere cortese di darmi le desiderate dilucidazioni.

Trovo in massa segnata la somma di lire 247,000 nel capitolo primo delle spese ordinarie sotto questa denominazione: *Ministero e Consiglio superiore di pubblica istruzione (Personale)*.

L'onorevole relatore della Commissione nell'esordire del suo rapporto si è fatto brevemente a rassegnare una storia a noi nota intorno ai successivi

mutamenti organici avvenuti nel Ministero della pubblica istruzione, intorno ai due decreti pubblicati dall'onorevole Berti e disfatti dall'onorevole Coppino, e circa le differenze che questi due decreti intorno all'amministrazione centrale e provinciale portavano all'erario nazionale. Imperocchè, osservava l'onorevole relatore che la spesa la quale proponevasi su questo capitolo nel progetto ministeriale del bilancio passivo ascendeva a circa lire 800,000; che la Commissione ne assegnava 793,000 perchè riteneva che queste spese sarebbero state definitivamente approvate, essendosi già dall'onorevole ministro Broglio presentato all'approvazione del Parlamento il decreto che distrugge quello dell'onorevole Berti in data 14 dicembre 1866.

Quindi, secondo la Commissione, e secondo le osservazioni dell'onorevole relatore sarebbe di 793,000 lire la spesa oggi occorrente all'amministrazione centrale e provinciale, perchè il servizio proceda spedito e regolare. Ora, io domando: qual è delle 793,000 lire la spesa assegnata al Consiglio superiore di pubblica istruzione oggi redivivo per cura ed opera dell'onorevole Coppino? È importante di conoscere delle 793,000 lire che si spendono per l'amministrazione centrale, qual è la somma che viene erogata per l'esistenza del Consiglio superiore di pubblica istruzione, nel quale, se non isbaglio, secondo l'organico che oggi si è messo in vigore prima che il Parlamento l'avesse approvato, e divenisse legge dello Stato, non sono chiamati a far parte se non dei professori di conosciuta e rispettata fama, e quindi a me tarda sapere se agli stipendi non scarsi a questi egregi professori assegnati si aggiungano per avventura altri stipendi, solo perchè abbiano l'onore di sedervi una o due o più volte nel corso dell'anno.

Altra dilucidazione io mi aspetto dall'onorevole relatore.

Egli ha parlato di provveditorato centrale (Personale) 30,000 lire. Ma l'onorevole Serra avvertiva, e con molta sagacia, che due soli sono stati nominati provveditori centrali, o almeno che due soli funzionano, e costoro non potrebbero avere se non se le sei mila lire che sono assegnate ai direttori capi di divisione.

Dunque a che 30,000 lire se 12,000 sarebbero bastevoli, secondo i dati di fatto stabiliti nella relazione, della quale io finora vi ho tenuto discorso?

Si passa al capitolo 3 e si ritorna a parlare del Ministero, del Consiglio superiore e del provveditorato (Materiale) 60,000 lire.

E qui occorre ancora che io sappia, e spero che la mia curiosità sarà appagata dall'onorevole relatore, se la Camera crederà non essere indiscreta ed irragionevole questa curiosità, come possano spendersi per materiale di questo Ministero, di questo Consiglio superiore, di questo provveditorato, che sono tutti nel Ministero, 60,000 lire?

È vero che nei Ministeri vi è un riscaldamento che è superiore a tutti i riscaldamenti delle altre case del regno d'Italia, ma non credeva che per riscaldare il solo Ministero della pubblica istruzione, che dovrebbe avere molto calore per essere la sede della scienza italiana (*Susurro a destra*), si avesse bisogno di molto fuoco, e che per questo fuoco si vogliono spendere 60,000 lire.

L'articolo 4, *Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni*, ecc., lire 30,000, è un articolo che ha del pari stuzzicata la mia curiosità...

PRESIDENTE. Ma scusi, ella si fa ora a percorrere quasi tutti i capitoli. Convieni por mente che la discussione è circoscritta al capitolo primo, altrimenti si rinnova la discussione generale.

MELCHIORRE. Precisamente, io domandava schiarimenti sulle spese ordinarie dell'amministrazione centrale e provinciale, distinte in due paragrafi.

PRESIDENTE. Sta bene, ma adesso la discussione è circoscritta al primo capitolo del personale dove non si parla nè di riscaldamenti, nè d'illuminazione.

MELCHIORRE. In tal caso mi riservo la parola, e prego l'onorevole presidente a ricordare la mia preghiera quando saremo a quei capitoli; ed allora vedrà che invece di abbreviare si allungherà la discussione.

Intanto io la ringrazio dell'avvertimento; adesso mi uniformo, e rinnovando la preghiera al relatore di dare i chiarimenti chiesti intorno al capitolo primo delle spese ordinarie su cui lodevolmente e con molto accorgimento l'onorevole nostro presidente richiamava la mia attenzione, e suppongo che vi sarà pure stato richiamata quella della Camera il che più mi interessa.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

MINGHETTI, relatore. Nella relazione che precede la proposta della Commissione del bilancio della pubblica istruzione è fatto appunto menzione dei due organici che a brevi intervalli si sono succeduti, l'uno dei quali è quello fatto dall'onorevole Berti, allora ministro, in virtù della legge del giugno 1866, l'altro è quello promosso dall'onorevole Coppino col regio decreto 22 settembre 1867, che in gran parte trasmuta il primo.

La Commissione, dovendo fare un rapporto generale intorno agli organici dei dicasteri centrali, ha creduto di non entrare nella discussione di questa materia, e spera che la Camera stessa vorrà differirne la trattazione all'epoca non lontana in cui la Commissione presenterà il suo lavoro. Sarà allora il caso d'istituire un esame comparativo di questi due organici che a così brevi intervalli si sono seguiti.

Ciò che la Commissione non poteva tacere e che ha dovuto dire, perchè si riferiva immediatamente al suo compito, si era come l'economia delle lire 7000 presentata dal ministro Coppino fosse una illusione, e come in realtà vi fosse un aumento di spese nel secondo organico di ben 69 mila lire; che anzi per quanto a lire

63,900 la stessa Corte dei conti non volle registrare il decreto, se non se dopo che fu dal Consiglio dei ministri insistito ad essa di farlo con riserva. Il che può vedersi nella relazione fatta dalla Corte dei conti dei decreti da essa registrati con riserva nel 1867.

Io spero dunque che questa questione sarà rimandata a più opportuna occasione, e quindi mi passo di altre parole.

Dirò all'onorevole Serra che mi sembra inesatto quanto egli testè osservava, perchè, tanto nell'organico stabilito dall'onorevole Berti, quanto in quello dell'onorevole Coppino, i capi di divisione erano tre, e sono rimasti quali erano. Quanto poi agli altri due impiegati, ai quali egli accennava, che godono uno stipendio di sei mila lire sotto il nome di provveditori centrali, dirò che essi erano membri del Comitato della istruzione secondaria ed elementare, laonde è mutato solo il nome: e non vi è stato accrescimento di stipendi.

Quanto poi al Consiglio superiore, di cui l'onorevole Melchiorre desidera di conoscere un poco più particolarmente quale sia la spesa, io gli dirò che codesta spesa è determinata dall'organico del ministro Coppino, come lo era già dall'antica legge.

Il Consiglio superiore è composto di quattordici membri ordinari e sette straordinari. I quattordici membri ordinari hanno un'indennità di lire 2000, il vice-presidente ne ha 2500; gli straordinari prestano gratuitamente l'opera loro. Laonde la somma che compete al Consiglio superiore nel complesso è stanziata lire 28,500.

MELCHIORRE. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Serra.

SERRA LUIGI. La questione dell'aumento della spesa è stata da me per il primo posta quasi da una parte. Prego dunque l'onorevole relatore della Commissione a non preoccuparsene troppo neppur lui.

In quanto poi all'aver io errato intorno ai due provveditori, credo invece che l'onorevole Minghetti, che giustamente per la fiducia di che gode è in tutte le Commissioni della Camera, probabilmente non avrà avuto il tempo di poter verificare se io sia o no caduto in errore. Permetterò quindi che io dubiti, al mio turno, della esattezza delle sue asserzioni, e che, benchè abbia egli vicino il segretario generale della pubblica istruzione che può già averlo istruito, io invochi le dichiarazioni, a questo proposito, dell'onorevole ministro.

In quanto poi all'essere questi provveditori centrali divenuti capi di divisione, anch'io l'ho ammesso sino dalle mie prime parole intorno a questo argomento, né sono entrato in altri particolari.

Io credo che queste mie dichiarazioni basteranno

per ottenere uno schiarimento per parte dell'onorevole ministro, come credo saranno sufficienti a mia giustificazione gratuita presso l'onorevole Minghetti.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Io debbo confermare l'esattezza dei dati di fatto forniti dall'onorevole relatore della Commissione, il quale è naturale che nell'esercizio del suo mandato si sia limitato alle condizioni e al personale del Ministero.

Io debbo dunque dire all'onorevole Serra, essere verissimo quello che egli ha detto, che, cioè, il mio onorevole predecessore avesse istituito un nuovo ufficio che egli chiamava il provveditorato centrale. Quando io sono entrato al Ministero della pubblica istruzione ho perciò trovate le cose in questo stato.

L'originaria costituzione del Ministero era stata formata dall'onorevole Berti, il quale aveva sostituito al Consiglio dell'istruzione pubblica dei comitati parziali; però quando venne al Ministero della istruzione pubblica l'onorevole Coppino, egli aveva ripristinato il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, distruggendo così i comitati che l'onorevole Berti gli aveva sostituito.

In conseguenza della soppressione dei comitati, avvenne che due persone, che presiedevano due di questi comitati, rimasero senza ufficio, poichè, soppresso il posto che occupavano, furono messi in disponibilità, non trovando un posto conveniente dopo la carica che prima coprivano.

Ho trovato poi che nel provveditorato centrale erano stati eletti due soli membri, come l'onorevole Serra diceva. Io, fedele a quel principio che ebbi già l'onore di esporre alla Camera, che, cioè, entrando nel Ministero dell'istruzione pubblica, mi pareva che il bisogno supremo di questo ramo di amministrazione fosse di arrestarsi nelle riforme le quali portano necessariamente una perturbazione nell'amministrazione medesima, ho lasciato le cose precisamente nello stato nel quale le aveva trovate per opera del mio predecessore.

Siccome alla parte della nuova amministrazione che si riferisce al provveditorato centrale il mio predecessore non aveva provveduto in altro modo che con la nomina di due provveditori centrali, così io non sono andato più in là, anche perchè mi premeva di vedere come funzionavano quei due che erano stati eletti, e se ci fosse veramente bisogno di aumentare il numero di questi funzionari.

Il fatto è stato che cotesti due membri, in teoria, di un provveditorato che in fatto non esisteva, si tramutarono in pratica (come diceva l'onorevole Serra) in due capi di divisione; non già perchè sia stata creata precisamente la divisione, ma perchè le loro funzioni erano assolutamente necessarie al buon andamento dell'istruzione pubblica, dacchè uno doveva soprin-

tendere a tutta l'istruzione secondaria, e l'altro alla primaria; così lasciai che questi due funzionari esercitassero il loro ufficio di capi divisione.

In fatti, si possono chiamare tali inquantochè non hanno al disopra di loro nessun altro che il ministro; ma, ripeto, sono veramente due membri del provveditorato centrale i quali fanno l'ufficio di capi di divisione, quantunque questa non sia stata creata.

Quanto alla condizione della cassa non ci è ombra di aumento nella spesa del bilancio, giacchè essi conservano in queste loro funzioni pratiche di capi di divisione gli stessi stipendi che ricevevano come membri del provveditorato centrale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Melchiorre.

MELCHIORRE. Nonostante che siasi sinora discorso intorno al capitolo 2 delle spese ordinarie, contro l'ammonimento del nostro presidente, io di ciò non mi occuperò, e, riservandomi la parola, mi limiterò esclusivamente, in ubbidienza ai venerati ordini del nostro presidente, al capitolo 1.

PRESIDENTE. Prescinda dai complimenti: basta una volta.

MELCHIORRE. Dopo le dichiarazioni in replica fatte dalla cortesia squisita dell'onorevole relatore, mi sia permesso di aggiungere ora le mie osservazioni al capitolo 1.

Saputo che la somma che spendesi per i componenti il Consiglio superiore della pubblica istruzione è di lire 28,500, mi giova notare una cosa. Un proverbio antico dice che l'arte che non si vende, si vilipende: *ars quae non venditur, vilipenditur*. Qui al contrario si tratta di scienza e di lettere, e la scienza bisogna che sia larga di gratuiti e disinteressati consigli.

Io che ho fede nel patriottismo degli onorandi uomini che saranno chiamati a compiere questo Consiglio superiore, da cui l'Italia attenderà i suggerimenti e le norme, ed io mi auguro che questi produrranno quel rificorimento della scienza che è nel voto universale, mi avviso che non sia fuor di proposito di domandare alla Camera che incominci dal capitolo 1 a fare un'economia, togliendo l'indennità ai componenti il Consiglio superiore della pubblica istruzione, in 28,500 lire annue, imperciocchè se agli straordinari non si dà compenso, come ha osservato l'onorevole relatore, per giustizia io credo che non debba darsi la indennità ai professori che hanno uno stipendio, stipendio che il nostro onorevole relatore diceva aumentarsi in quest'anno di un decimo, in virtù dell'articolo 2 della legge votata nel Parlamento il 31 luglio 1862.

BRUGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. In verità è difficile rispondere all'onorevole Melchiorre, per la squisita cortesia che egli usa verso l'onorevole nostro presidente e verso il ministro, perchè le osservazioni

che egli presenta dimostrano una non sufficiente padronanza della materia.

Io domando alla Camera se è possibile immaginare che il Ministero possa incaricare quattordici persone delle gravissime funzioni di membri del Consiglio superiore d'istruzione pubblica e pretendere che debbano adempierle senza nessuna remunerazione, anche senza quella che è necessaria per indennizzarli delle spese stesse che l'ufficio loro impone.

L'onorevole Melchiorre crede che questo Consiglio superiore d'istruzione pubblica si aduni, come diceva poc'anzi, due, tre o quattro volte all'anno. Io ho l'onore di far sapere all'onorevole Melchiorre che il Consiglio superiore d'istruzione pubblica, e per la sua legge fondamentale e per decreti che sono sopraggiunti dopo, trovasi investito di funzioni gravissime, tanto gravi che deve tener seduta in tutte le prime settimane di ogni mese e sedere per tre o quattro giorni di seguito.

Oggi stesso, mentre io parlo, il Consiglio superiore d'istruzione pubblica è riunito, dopo aver seduto domenica, dopo aver seduto ieri. A questo Consiglio sono demandati molti affari. Non può il ministro presentare nè leggi, nè regolamenti alla Camera senza averli sottoposti alla disamina del Consiglio superiore; non può il ministro (e qui vengo a rispondere di passaggio ad una osservazione che si faceva poc'anzi dall'onorevole Corte), non può il ministro nominare un professore titolare in una Università o istituto superiore dello Stato, senza aver sentito il parere del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Vede dunque quale aiuto straordinario sia pel ministro questo consesso di dotte persone, le quali, per patriottiche che sieno, sarebbe un'esuberante pretesa quella di volere che dovessero adempiere ad un così grave ufficio, non solamente senza remunerazione, ma con perdita del proprio, perchè alcuni di questi membri del Consiglio superiore non risiedono in Firenze e sono costretti a recarvisi per le sedute del Consiglio, laonde bisognerebbe che ci venissero a loro proprie spese. Veda la Camera se 2000 lire d'indennità attribuite a queste persone possano credersi un'eccessiva prodigalità per parte dello Stato.

PRESIDENTE. Siccome non c'è una proposta esplicita, io metto a partito il primo capitolo.

MELCHIORRE. Ho chiesto la parola.

PRESIDENTE. Ha parlato già due volte su questo capitolo, ed io non posso accordarle la parola una terza volta. Se ha una proposta esplicita da fare, me la invii; ma finora sul banco della Presidenza non ne è giunta alcuna. Io non so quale mozione ella intenda di fare su questo capitolo.

Non presentandosi alcuna proposta, io metto ai voti il capitolo, nella somma di lire 247,000.

(È approvato.)

Capitolo 2, *Provveditorato centrale* (Personale lire 30,000.

(È approvato.)

Capitolo 3, *Ministero, Consiglio superiore e provveditorato* (Materiale), lire 60,000.

(È approvato.)

Capitolo 4, *Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc.*, lire 30,000.

PISSAVINI. Io avrei creduto che, dopo l'ultimo ordinamento sulla pubblica istruzione, questo capitolo del bilancio avrebbe dovuto scomparire affatto, in vece di subire una semplice riduzione. Non si può infatti comprendere come il Ministero della pubblica istruzione abbia ancora bisogno di ordinare ispezioni o di affidare missioni a uomini speciali dopo che avvi un Consiglio scolastico provinciale, presieduto dal prefetto al cui fianco siede un provveditore; dopo che vi sono molti ispettori delle scuole primarie, e dopo che infine in ciascuo mandamento avvi un delegato scolastico mandamentale.

Io ritengo che il ministro dell'istruzione pubblica, quando voglia far capo a tutte queste autorità scolastiche, possa avere tutti quei lumi, e più ancora tutte le informazioni che a lui necessitassero pel buon andamento della pubblica istruzione, senza che siavi necessità di spendere trenta mila lire in inutili ispezioni od in missioni, che fruttano solo agli ispettori ed a chi è incaricato di speciale missione.

Io sono persuaso che tutte queste autorità gareggieranno certo di zelo, onde adempiere agli ordini che possono loro pervenire dal Ministero dell'istruzione pubblica, alcune per debito di ufficio, altre per essere zelanti nell'adempimento di quelle missioni che si assunsero senza alcun assegnamento e pel solo vivissimo amore all'istruzione.

A mio giudizio quindi la somma stanziata in questo capitolo non servirebbe che in casi straordinari, ed io ammetto che di questi servizi straordinari ne possano avvenire. Ma però, siccome ritengo che la cifra di lire 30,000 sia alquanto esagerata, così mi permetto di proporre un'economia di lire 20,000, pregando la Camera affinchè voglia ridurre questo capitolo a sole lire 10,000, ritenendo che con questa somma il ministro è più che in grado di far fronte a tutte le esigenze che si possano presentare, e che siano veramente tali da suggerire una ispezione od una missione di carattere affatto speciale o confidenziale.

PRESIDENTE. Il ministro per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

BROGLIO, *ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio*. Io credo che la Camera sarà persuasa di questo fatto, che, se c'è un modo efficace per provvedere al buon andamento dell'istruzione pubblica, è appunto quello delle visite e delle ispezioni.

Egli è bensì vero che coll'ordinamento attuale ci sono i Consigli scolastici di ogni provincia, e che presso il Consiglio scolastico c'è il provveditore, il quale è per

così dire la persona tecnica incaricata di fornire al prefetto, che è il presidente del Consiglio, ed al Consiglio stesso, le cognizioni speciali, perchè egli possa adempiere adeguatamente all'incarico che gli è affidato.

Per altro emerge una gran quantità di casi in cui, o per difficoltà locali o per urti che nascono fra le varie autorità che sono preposte all'istruzione, è necessaria l'opera dell'ispettore.

Come ebbi occasione di dire altre volte alla Camera, è naturale che varie autorità abbiano ingerenza in questa materia, dacchè è desiderio della Camera, come è desiderio del Governo, che il paese prenda sempre una maggior parte al governo di se stesso, e per conseguenza che passino sempre più alle provincie cotesti istituti educativi.

Ora, egli è naturale che, se passano alle provincie le spese, deve trapassare anche in loro una parte dell'autorità, e dico una parte soltanto, perchè certamente è necessario che l'altra parte rimanga presso il Governo, affinchè eserciti la sua ispezione suprema, affinchè proceda nel miglior modo possibile questa grande opera sociale dell'educazione del paese. Ora, trovandosi in contatto varie autorità, sorgono facilmente casi di conflitto, e quando casi di conflitto occorrono, non v'è spedito più opportuno, per illuminare il ministro che deve provvedervi, quanto un'ispezione locale.

Ma vi è una grandissima parte dell'istruzione pubblica, la quale sfugge affatto alle ispezioni, ed è tutta la parte dell'istruzione superiore. Le Università non hanno alcuna ispezione immediata governativa; è quindi naturale che talvolta sia necessario mandare delle ispezioni speciali, ed io nel breve tempo che sono alla direzione del Ministero della pubblica istruzione mi sono già trovato nel caso di doverne ordinare.

Dirò di più: è mia intenzione e credo essere desiderio della Camera che il ministro della pubblica istruzione presenti un disegno di legge pel riordinamento universitario.

Vede adunque l'onorevole Pissavini che, per avere una cognizione esatta delle varie Università e degli studi superiori, il ministro ha bisogno delle ispezioni; e che, se v'ha un anno nel quale questa spesa non debb'essere diminuita, egli è certamente quello in corso nel quale il ministro dovrà dedicare le sue speciali cure a questa parte del suo ministero.

Prego pertanto l'onorevole Pissavini a non volere insistere nella sua proposta, e, quando egli non credesse di potere accedere alla mia preghiera, prego la Camera di mantenere la somma quale fu proposta nel bilancio.

PISSAVINI. Chiedo di parlare.

Mi limiterò ad una semplice osservazione.

Non divido interamente l'opinione dell'onorevole ministro che queste ispezioni possano giovare gran fatto al buon andamento della pubblica istruzione. La

poca esperienza che acquistai nelle cose relative alla pubblica istruzione, mi fa, per quanto concerne le ispezioni, andare in un senso affatto opposto a quello accennato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione. Il buon andamento dell'istruzione primaria e secondaria risiede anzi tutto nelle mani degli insegnanti ad essa preposti. Facciamo in modo che questi insegnanti siano abili, capaci, onesti e zelanti nell'adempimento dei loro doveri, e la necessità delle ispezioni scomparirà; essendo sufficiente arruolare per buoni insegnanti la sorveglianza delle autorità scolastiche che veggono, dirigono o presiedono gli istituti ove essi fanno il corso delle loro lezioni.

Ma, a parte questa osservazione, quale frutto volete sperare da una ispezione fatta in generale da persone (a cui non intendo diniegare nè meriti, nè capacità) le quali sempre sospinte da una impercettibile urgenza, hanno spesso il coraggio in uno o tutt'al più in due giorni di visitare, in modo veramente incomprensibile per tutti, tre o quattro degli istituti che adornano la città, ove appositamente furono inviati per praticare una diligente ispezione sugli istituti medesimi?

Accettando quindi le dichiarazioni dell'onorevole ministro che tali ispezioni avranno luogo più specialmente nelle Università, e per le quali richiede ancora per quest'anno la somma di lire 30,000, io non voglio insistere sulla mia mozione. Vorrei solo che l'onorevole ministro andasse persuaso che queste missioni e ispezioni in genere non danno quel risultato pratico e positivo cui egli ha creduto accennare.

PRESIDENTE. Il relatore aveva chiesto facoltà di parlare?

MINGHETTI, relatore. Io non volevo se non che avvertire l'onorevole preopinante che questa somma è diminuita grandemente.

PRESIDENTE. Non insiste più. Metto a partito il capitolo 4 nella somma di lire 30,000.

(È approvato.)

§ 2, *Amministrazione provinciale* — Capitolo 5. *Amministrazione scolastica* (Personale), lire 326,000.

(È approvato.)

Capitolo 6, *Amministrazione scolastica* (Materiale), lire 100,000.

La parola spetta al deputato Serra.

SERRA LUIGI. La cedo all'onorevole Melchiorre.

MELCHIORRE. Profittando della gentilezza del deputato Serra, che mi ha cortesemente ceduta la parola, mi permetto indirizzare alcune osservazioni all'onorevole relatore, cercandogli scusa se troppo abuso della pazienza di lui.

Materiale 100,000 lire, è una cifra che sorprende. L'amministrazione scolastica provinciale, come or ora diceva il ministro della pubblica istruzione, è oggi tutta concentrata nelle regie prefetture delle sessantotto provincie del regno.

Al prefetto, l'onorevole Broglio ha dato una compa-

gnia tecnica, nella persona dei provveditori, che sono persone tecniche, per conseguenza io debbo supporre che essendo stata alloggiata presso il prefetto la persona tecnica del provveditore provinciale, io credo non abbia più bisogno nè di casa, nè di mobilia; nè di carta, nè d'altro. Ma se poi sotto questa denominazione s'intendesse parlare di compensi, d'indennità, allora io credo che non sarebbe propria la locuzione adoperata di materiale per i provveditori scolastici, che sono stati istituiti in tutte le provincie del regno.

Osservo poi ancora che, stando al decreto Coppino, ed al successivo regolamento, non sono 68 i provveditori, poichè alcuni sono stabiliti definitivamente nei capoluoghi di provincia più ragguardevoli, ed alcuni altri possono avere l'ispezione di due, di tre, di quattro provincie. Per conseguenza, anche quando sotto la denominazione di materiale siano comprese le indennità di tramutamento (il che sarebbe un errore), io credo che questa cifra è esorbitante, imperocchè sarebbe destinata a pagare solamente le spese di viaggio per 15 o 30 provveditori, massime nell'Italia superiore e centrale in cui, attesa la completa rete delle strade ferrate, la spesa occorrente per le trasferte, e gite d'ispezione, qualora non sia stata compresa nei precedenti capitoli, non potrebbe giammai esaurire in un anno quella in questo capitolo stanziata in lire 100,000.

E nel vero, questi provveditori non dovrebbero, in forza di questo regolamento, che recarsi una volta al mese almeno in quelle provincie delle quali avessero avuto la vigilanza, ed in cui non avessero la residenza effettiva.

Dopo che avrò le chieste dilucidazioni, le quali, come vede la Camera, sono importantissime, io pregherei l'onorevole presidente di volermi ridare la parola, se lo crede, onde proporre alcune riduzioni produttive di considerevoli economie.

SERRA L. Faccio seguito alle parole dell'onorevole mio vicino ed amico Melchiorre, e dirò che queste lire 100,000, che vediamo allagate in bilancio al capitolo 6, secondo me, non possono indicare altro, se non che a indennità di giro, assegnata dal decreto dell'onorevole Coppino ai cento ispettori di circondario.

Se io sarò nell'equivoco, le parole dell'onorevole ministro potranno illuminarmi. Che se io ben mi appongo, dirò allora che non vedo la convenienza del miglioramento fatto alla sorte dei provveditori, il quale è reale, perchè venne loro aumentato lo stipendio, e nessun vantaggio fatto ai poveri ispettori di circondario, ai quali fu, è vero, aumentato di un qualche centinaio di lire lo stipendio, ma furono tolte loro 200 sulle lire 1200 di cui prima godevano pel giro.

Riconosco poi intollerabile, e moltissimi lo riconoscono con me, il sistema messo in vigore, non è molto tempo, pel quale questi ispettori di circondario sono obbligati a farsi sottoscrivere, a farsi vidimare dai sin-

daci le loro parcelle di permanenza e di diario. In questo io trovo un'umiliazione vera, perchè gl'ispettori, secondo me, non dovrebbero trattarsi come si trattano i carabinieri ed i guardaboschi. Se vi furono degl'ispettori che abusarono, questi abusi si puniscano.

Gli ispettori una volta erano obbligati a dare una relazione al ministro della pubblica istruzione del risultato della loro perlustrazione. Vi sono obbligati anche adesso? Non lo fanno? Si puniscano, si rimuovano. Ma il volere continuare nel sistema della vidimazione delle parcelle degli ispettori di circondario è assurdo, è troppo umiliante.

Non par vero che il Ministero della pubblica istruzione voglia inaugurare di nuovo un sistema che è stato abolito anche dal Ministero dell'agricoltura e commercio per i suoi guardaboschi!

Al paese conviene di rilevare questi benemeriti impiegati, ai quali si presenta poco lusinghiera la posizione avvenire e si è fatta assai peggiore di prima la presente.

Sopra questa condizione di cose io richiamo l'attenzione del ministro della pubblica istruzione.

MINGHETTI, relatore. È giustissima l'obbiezione che si è fatta dai preopinanti circa la denominazione di questo capitolo.

Questo capitolo si chiamava *materiale* per l'amministrazione scolastica provinciale, perchè il primo articolo era appunto per spese materiali degli uffici dei provveditori: il secondo poi riguardava le indennità di giro degli ispettori del circondario, e coi decreti di che più volte ho fatto parola cessò questa spesa del materiale per i provveditori, intorno alle quali mi accadrà fra breve di dover fare una domanda al signor ministro. Ma insomma queste spese sono state tolte, e col decreto 22 settembre 1867 i provveditori siedono presso i prefetti, ed è un ufficiale della prefettura che serve loro da segretario, e così ancora tutto ciò che serve di strumento materiale è dalle prefetture fornito.

Restano dunque 100 mila lire, le quali sono propriamente le indennità agl'ispettori di circondario per le loro visite. Onde io credo ragionevole che a questo capitolo 6, invece delle parole *Materiale dell'amministrazione scolastica provinciale*, si sostituiscano le parole: *Indennità agl'ispettori di circondario*, che tali veramente risultano essere questi, secondo il decreto che ho testè accennato.

È questa somma soverchia al bisogno? Io non lo credo, e credo che, se si considera che sono solo cento gli ispettori e molti più i circondari, apparirà evidente che la somma di lire 1000 per ogni ispettore non soverchia la giusta misura, anzi sarebbe piuttosto scarsa.

Gli onorevoli preopinanti mi fanno cenno che sono meco d'accordo, e però mi dispenso dallo spendere altre parole sull'argomento.

PRESIDENTE. Si dovrà dunque dire: *Indennità per le spese di giro agli ispettori di circondario.*

MINGHETTI, relatore. Ho detto che da questo capitolo furono tolte 40 mila lire, e su ciò prego l'onorevole ministro di avere la bontà di rispondermi. Furono tolte 40 mila lire per materiale necessario ai provveditori, ma contemporaneamente il ministro dell'interno ha chiesto 50 mila lire d'aumento a favore delle prefetture per lo stesso titolo.

Egli ha addotta la ragione che i provveditori essendo passati a totale carico, per quanto riguarda il materiale, delle prefetture, ne veniva di necessità che si fornissero dei fondi per sopperirvi. E sia; però invece di fare un'economia, come pareva che fosse nel concetto del ministro Coppino, abbiamo una spesa maggiore.

Le 40,000 lire che abbiamo cancellato nel bilancio della pubblica istruzione pel materiale relativo ai provveditori ricompaiono nel bilancio dell'interno, ma accresciute di altre 10 mila lire.

Io debbo a nome della Commissione fare questa osservazione, mantenendo pur ferma, per l'indennità di giro agli ispettori di circondario, la somma qui iscritta.

BROGLIO, ministro per la pubblica istruzione e reggente il Ministero di agricoltura e commercio. Le osservazioni presentate dall'onorevole relatore della Commissione dimostrano una volta di più, se ve ne fosse bisogno, il pericolo delle frequenti mutazioni. Ma del resto io credo che in questo caso si possa spiegare facilmente piuttosto un aumento che una diminuzione di spesa.

È naturale che il ministro dell'interno dovendo provvedere non soltanto alle spese dei provveditori, ma alle spese del Consiglio scolastico, abbia dovuto chiedere una somma maggiore di quella che spendessero i singoli provveditori.

Come la Camera sa, il provveditore è stato ora incorporato, per così dire, nel Consiglio scolastico, il quale è composto del prefetto, come presidente, del provveditore, come persona tecnica la quale suggerisce tutte le cognizioni speciali e fornisce i dati per la corrispondenza col ministro; più è composto di membri nominati dal Consiglio provinciale e dal Consiglio municipale, per lo che è divenuto un corpo collegiale. Ora è naturale che questo corpo collegiale cagioni qualche spesa nelle singole provincie, come sarebbe per il locale, per la sala delle sue radunanze, per spese di cancelleria, per quei tali riscaldamenti di cui si parlava poc'anzi con tanta enfasi. E queste spese, che pure sono necessarie, si riducono a 10 mila lire per 68 provincie, ossia a poco più di 150 lire per ogni singola provincia; parmi quindi questa spesa naturalmente spiegata.

PRESIDENTE. Vorrei sapere in che cosa precisamente consiste il disaccordo tra il ministro e la Giunta.

BROGLIO, ministro per la pubblica istruzione e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Le osservazioni che io ho fatte si riferiscono al bilancio dell'interno; è là che comparisce questa cifra di 50,000 lire a cui faceva allusione l'onorevole relatore. Sopra questo capitolo siamo concordi.

MINGHETTI, relatore. Era mio debito osservare a nome della Commissione che l'organico del 22 settembre 1867 che si era annunziato come apportante una diminuzione di lire 7000 rispetto al precedente, ha prodotto invece un aumento di 69,000 lire; inoltre è uscita fuori un'altra somma di 50,000 lire nel Ministero dell'interno per ispeze di materiale negli uffici dei provveditori. Non vi fu dunque risparmio, ma aumento di spesa.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito il capitolo 6, colla denominazione *Indennità agli ispettori di circondario per le spese di giro*, in lire 100,000.

(È approvato.)

§ 3, *Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore*. — Capitolo 7, *Personale dirigente, insegnante, di segreteria e di servizio, addetto alle regie Università*, lire 3,437,083.

Primo iscritto su questo capitolo è l'onorevole Sanminiatielli.

SANMINIATELLI. Ho domandata la parola in questo luogo, benchè non intenda di sottoporre che pochissime osservazioni al giudizio del signor ministro ed alla saviezza della Camera; l'ho domandata a questo luogo, perchè le mie pochissime osservazioni si riferiscono piuttostochè segnalatamente all'uno o all'altro dei capitoli compresi in questo paragrafo, a tutto il paragrafo stesso; particolarmente poi ai capitoli 8 e 10.

Non tema la Camera che io voglia intraprendere una discussione su tutto quanto l'insegnamento superiore, ossia sull'indirizzo che all'insegnamento superiore in Italia dovrebbe darsi. Fortunatamente le grandi questioni sulla libertà dell'insegnamento, sul modo di gradualmente attuarlo e pervenirci in Italia, sul numero delle nostre Università, sulla distinzione invalsa tra le Università superiori o di primo grado, e le così dette Università minori, fortunatamente queste grandi questioni sono aggiornate, e noi non dobbiamo per ora temere che lo spettro delle finanze disastrose debba anche qui, dopo avere consumato le rendite, minacciare le istituzioni, dopo mangiati i frutti divorare la pianta.

Io ho un intendimento del tutto pratico e positivo. Io intendo parlare di un fatto recente del potere esecutivo, che riguarda uno dei nostri primari e più nobili istituti d'insegnamento superiore, voglio dire l'istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento della città di Firenze; di un fatto a mio parere anormale, e che io non avrei saputo in quale altra occasione denunziare all'attenzione della Camera; voglio dire (forse il signor ministro della pubblica istruzione

mi ha compreso), voglio dire il decreto reale 22 settembre 1867, controfirmato dal ministro per la pubblica istruzione dell'amministrazione Rattazzi, dal signor Coppino, e le ordinanze ministeriali che gli tennero dietro.

Il decreto è brevissimo e non mi necessita leggerne che gli articoli 1 e 2.

« Considerata (così nel decreto) la necessità di ordinare parte degli insegnamenti dati nelle sezioni di filosofia, filologia e scienze fisiche e naturali, nell'istituto di studi pratici e di perfezionamento di Firenze, e di provvedere di buoni e seri studi i giovani che si destinano alle scuole secondarie del regno, abbiamo decretato e decretiamo :

« Art. 1. Gli studi delle sezioni di filosofia, filologia e scienze fisiche e naturali nell'istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento di Firenze, sono ordinati in modo che servano anche a preparare insegnanti per le scuole secondarie.

« Art. 2. La sezione di filosofia e filologia conferisce il diploma della filosofia e delle lettere classiche. La sezione di scienze fisiche e naturali, quella per la fisica e per le scienze naturali. »

Mentre con questo decreto reale si prometteva che i Consigli accademici di queste due facoltà, ordinate così a preparare insegnanti per le scuole secondarie, avrebbero compilati per la nuova istituzione i relativi regolamenti, con altri decreti, anzi con ordinanze ministeriali, l'una del 22 ottobre 1867 dello stesso ministro signor Coppino, l'altra del 3 novembre 1867 dell'attuale onorevolissimo signor ministro, i regolamenti furono appunto compilati e approvati.

E la prima particolarmente di queste due ordinanze fece un passo più oltre, imperocchè è detto nella medesima all'articolo 1: « La sezione di filologia e filosofia preparerà professori di lettere e storia e di filosofia per le scuole secondarie, conferendo i relativi diplomi. » E si soggiunge: « Vi saranno inoltre nell'istituto insegnamenti complementari intesi a promuovere studi speciali. »

Ora, o signori, io sbaglierò, ma mi sembra che tutti questi decreti sieno, dirò francamente la parola, sieno meno costituzionali, e mi sembra eziandio che contengano un doppio errore amministrativo. Non ho esitato nel dire: meno costituzionali.

Io deploro che l'onorevole Coppino, promotore del decreto reale, autore di una delle ordinanze, sia assente: tanto più me ne duole per la causa necessaria che lo ha allontanato da questo recinto; ma sono costretto a denunziare come incostituzionale l'opera sua.

È ben lontano dall'animo mio di portare in questa discussione, la quale non ha che uno scopo amministrativo, dei rancori politici e meno che mai animosità personali. Stimolo moltissimo l'onorevole Coppino, voglio anche fargli l'onore di credere che egli non abbia avuto una parte principale nei decreti rammentati e

che portano il di lui nome, ma non posso trattenermi dal dire quello che penso intorno ai medesimi.

A me sembra chiaro che il conferire facoltà nuove, facoltà diverse, facoltà repugnanti alla natura di un istituto così elevato qual è nel nostro ordinamento degli studi l'istituto di studi superiori di Firenze, il denaturarlo come coi decreti in discorso fu denaturato, l'istituire delle nuove scuole che abilitino gl'insegnanti a conferire gradi accademici, a dare diplomi, tutto questo ecceda i limiti delle facoltà che ha il potere esecutivo. Tutto questo manifestamente avrebbe avuto bisogno di essere fatto per legge.

La incostituzionalità si dimostra in due modi: perchè si è offesa per via di decreti la legge organica dell'istituto di studi superiori, e perchè si è operato clandestinamente per via di decreto quanto non si sarebbe dovuto operare, se non che per legge, dal voto legislativo. Ed ho finito sulla incostituzionalità.

Io soggiungeva che questi decreti contengono un doppio errore amministrativo, imperocchè per il disposto del decreto reale 22 settembre due delle facoltà di questo grande istituto di studi pratici, di questo istituto di studi superiori e di perfezionamento si sono trasformate in vere e proprie scuole normali (con offesa eziandio o con pericolo delle altre scuole normali esistenti), e per effetto della prima ordinanza ministeriale si è estesa la pianta dell'istituto in questione. Imperocchè si è detto, mi giova ripeterlo, coll'ordinanza ministeriale 22 ottobre: « Vi saranno inoltre nell'istituto insegnamenti complementari intesi a promuovere studi speciali. »

Si è dunque, a mio avviso, da una parte abbassato il livello, l'obbiettivo a cui doveva tendere per la sua istituzione ciascuna delle facoltà di questo istituto, e gli si è dall'altra parte procacciato nuovo incremento, allargando il numero degli insegnamenti e necessariamente il personale dei professori.

Ora io comprendo, signori, l'accorgimento, il fine, il motivo di apparente utilità che può aver dettata la prima di queste disposizioni; io comprendo, per dir tutto in poche parole, come si sia gradito di dare scolari a delle facoltà, a degl'insegnanti che non ne avevano; ma non comprendo come non si sia preferito allora di abolire gl'insegnamenti ed i professori, procurando così una vistosa e non sospetta utilità all'erario; e molto meno comprendo come si sia proceduto all'opposto, estendendo il numero degl'insegnamenti esistenti.

Giova, a proposito di questo così detto istituto di studi superiori, dire tutta quanta la verità.

La creazione di questo istituto superiore di studi pratici (anche il titolo è incomodo) non fu che una nobile follia d'un uomo di buona volontà, d'un uomo d'altronde benemerito, conosciutissimo cultore delle scienze fisiche, distintissimo patriota, il compianto marchese Cosimo Ridolfi. Egli sperò, fondando di

pianta questo nuovo istituto, di poter creare un grande ateneo che fosse in Italia legislatore pressochè universale delle scienze e delle lettere, di dare anche alle altre provincie un chiarissimo esempio, ovvero di chiamare intorno a questo centro nobilissimo, per quella forza irresistibile di attrazione che esercita ogni gran centro scientifico, gli uomini più preclari in fatto di scienze e di lettere che avessimo in Italia.

Non discuto il valore intrinseco nè la convenienza di questa magnifica idea. Ma i fatti ormai l'hanno giudicata; i fatti hanno provato che per lo meno i tempi non erano propizi alla attuazione della medesima. L'istituto di studi superiori servì principalmente a fornire buoni stipendi a dei professori. Si ebbero delle vere, delle grandi illustrazioni fra gl'insegnanti di questo ateneo; si ebbero altresì fra essi delle comunissime mediocrità; ma tutto finì dopo il fervore dei primi giorni; non poche delle illustrazioni partirono scontente, e quelle che rimasero, rimasero con raro omaggio di ascoltatori e senza scolari. Non si fa dunque offesa alla storia affermando che in realtà l'istituto di Firenze non corrispose per niente ai desiderii del suo fondatore.

Quanti ministri della pubblica istruzione si son succeduti, benchè nessuno abbia avuto il coraggio di mettere la scure alla radice di questa pianta artificiale, dovettero subire i fatti; e, per alcune delle facoltà di questo grande istituto, a misura che sono avvenute le vacanze, preferirono di non conferire le cattedre, ed abbiamo, per esempio, un'intera facoltà, la facoltà di giurisprudenza, dove da qualche tempo mancano affatto, dove tacciono assolutamente le scuole.

Or bene: signor ministro! bisognerebbe essere logici. O questo grande istituto si vuole conservare (io stringo tutto in questo dilemma), ed allora deve essere conservato secondo la pianta organica, conformemente alle vedute del suo fondatore, non già trasformandolo, mutilandolo, rabberciandolo, come mi pare che si farebbe continuando per quella via che i decreti da me segnalati hanno aperta; non già trasportando l'insegnamento dalle alte cime nelle quali dovrebbe poggiare, in altre regioni e convertendo le scuole per difetto di scolari in scuole destinate a fare dei maestri, in un educando, in scuole normali!

Oppure si vuole abolire l'istituto, ed allora, o signori, il potere esecutivo abbia il coraggio sincero di questa rilevante economia; sia coerente; e non venga invece coi suoi atti illegali ad apporre degli ostacoli alle future deliberazioni del Parlamento.

Mi è piaciuto, o signori, di richiamare su questo argomento l'attenzione della Camera appunto perchè i decreti segnalati sono già di per sè stessi pieni di importanza, ma principalmente per l'incertezza nella quale lasciano, e per l'importanza grandissima che avrebbero se si dovessero apprendere come indicatori della via nella quale intende di procedere il Ministero.

Non vorrei che si continuasse per questa via; non vorrei che questa fosse una delle tante conseguenze e nulla più, della tendenza centralizzatrice che da tutte parti ci minaccia o ci opprime; non vorrei che si procedesse, con accorgimenti simili a quelli che dettarono i decreti, ad arbitrii e trasformazioni ulteriori.

Mi spaventa e mi accuora il supposto che si possa in appresso, pur di conferire l'esistenza ad un istituto che fin qui non ha avuto ragione d'esistere, finire con trasformare l'istituto superiore per gli studi pratici e di perfezionamento in Firenze, in una vera e propria Università.

Questo progetto, o signori, potrebbe arridere a certi mecenati delle scienze e delle lettere che stanno volentieri vicino al potere e che vedrebbero con soddisfazione in questa più o meno provvisoria capitale del regno degli scanni vuoti destinati ai loro ozi famosi. Ma sarebbe pregiudizievole e funesto alle future deliberazioni della Camera sul gravissimo tema delle Università; non darebbe alcun profitto serio a questa città, ed arrecherebbe una sensibile offesa alle altre città sorelle, le quali per le loro Università storiche, dopo averle create a loro spese e custodite per tanto tempo, sono vivamente affezionate e giustamente orgogliose.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Chiedo permesso all'onorevole Sanminiatielli ed alla Camera di spogliare in parte le sue considerazioni da quella grandezza che alle medesime seppe imprimere l'eloquenza del suo linguaggio. Portando la questione sopra un terreno più semplice e più pratico, mi permetterò di osservare che di tutte le forme d'argomentazione la più pericolosa è forse il dilemma, essendo difficile che tra le due alternative non esista una terza via che sfugge alle premesse dell'oratore.

Infatti l'onorevole Sanminiatielli chiudeva il suo discorso con questo ragionamento: o volete conservare l'istituto superiore di Firenze, ed allora conservatelo in quello splendore, in quelle altezze a cui l'ha voluto portare il suo illustre fondatore; o lo volete distruggere, e abbiate allora il coraggio di distruggerlo addirittura e non per via indiretta.

Ora, si dà precisamente il caso che, in quanto a me non ho intenzione nè di riportarlo alle suaccennate cime, nè di distruggerlo, e molto meno poi, mi affretto di dirlo, è mio pensiero di convertirlo in una Università.

Qui io debbo richiamare una idea che mi venne fatto di accennare in una antecedente tornata. È molto naturale che, nelle condizioni del nostro paese, quando si è fondato un regno nuovo con tanti elementi preesistenti, si dovesse tentare e procedere per esperimenti: uno di questi esperimenti fu attuato dall'illustre Rindolfi nella fondazione dello istituto di cui si parla.

Soprattutto è vero quanto diceva l'onorevole Sanminiatielli: l'effetto non ha corrisposto alle aspettative,

ma ciò non è cosa nuova in Italia, ed era anche qui naturale che il nuovo regno si credesse investito della missione, del dovere di aprire campi ed aditi nuovi alle intelligenze, che si supponevano volersi precipitare nello studio approfittando della libertà ad esse concessa. Pur troppo, per mille ragioni che sarebbe troppo lungo l'espore, il fatto non corrispose, e mi accadde di dire celiando che il ministro della istruzione pubblica sarebbe forse ridotto a nominare gli scolari per decreti reali come si nominano i professori. Una gran quantità di scuole, se non rimase affatto deserta, non fu nemmeno frequentata come sarebbe a desiderarsi, e nasceva così dallo istituto superiore di Firenze un'ulteriore conferma del bisogno di un nuovo esperimento, acciocchè dal momento che quell'istituto non corrispondeva alla aspettativa di grandezza di cui parlava l'onorevole Sanminiatielli, rimanesse almeno uno degli utili strumenti di perfezionamento pei giovani che volessero dedicarsi alla carriera degli studi.

Io, come la Camera capisce, non ho la responsabilità piena e personale del fatto; i due decreti che concernono questo istituto non furono fatti sotto la mia amministrazione, e la data dell'ultimo, essendo del 3 novembre 1867, dimostra che la responsabilità è piuttosto materiale che morale; ciononostante io non la declino punto. Io ho creduto che fosse conveniente questo tentativo. L'ho già detto altra volta, era naturale che si procedesse un po' a taston, e che si tentassero tutte le vie; ma anche qui, fedele al mio sistema, ho posto termine agli esperimenti; quello che ho trovato, l'ho rispettato.

In quel decreto era detto che si sarebbero aumentati gli insegnamenti, ed io non li ho aumentati per nulla, e non ho dato seguito ad un'idea, la quale ha bisogno dell'esperienza per essere dimostrata proficua od inutile.

Le cose stanno in questi termini.

Noti l'onorevole Sanminiatielli, che l'istituto superiore in una delle sue sezioni, in quella di medicina, dava le lauree; alle altre due sezioni non è stata attribuita questa facoltà dal decreto dell'onorevole Coppino, ma solo fu loro assegnato di concedere un attestato di studi percorsi, affinché questo attestato costituisse una raccomandazione, una specie di toga dotta, per cui il ministro potesse scegliere, fra chi ne era munito, gl'insegnanti di cui ha bisogno.

Vedremo come l'esperienza corrisponda a questo tentativo; io per parte mia ho intenzione di lasciarle libero il corso, e quando essa avrà parlato, vedrò quello che sarà più opportuno da farsi nell'interesse generale dell'istruzione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ranalli.

SANMINIATELLI. Io vorrei dire poche parole in risposta all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Ranalli vuol cedere il turno...

RANALLI. Parli pure l'onorevole Sanminiatielli, io risponderò dopo.

PRESIDENTE. Il deputato Sanminiatielli ha facoltà di parlare.

SANMINIATELLI. Se non sono intieramente scontento, neppure posso dichiararmi intieramente soddisfatto delle parole dell'onorevole ministro.

Mentre l'onorevole ministro si è unito con me a deplorare l'errore che fu commesso colla fondazione del nostro istituto fiorentino, mentre non ha dato ai decreti da me denunziati altro carattere ed altra significazione che quella di un semplice esperimento, io non ho ragione di essere contento della promessa che ha fatto così vaga, generica e quasi contraddittoria che da una parte egli non procederà ad esperimenti ulteriori, e dall'altra si proporrebbe di fare qualche cosa, o avrebbe veduto il da farsi nella materia. Avrei voluto che l'onorevole ministro facesse qualche dichiarazione più categorica sulla costituzionalità o meno dei decreti denunziati, e ci dicesse se egli intendeva o no di presentarli alla Camera, perchè siano convertiti in legge.

Quella sarebbe stata, come ognuno vede, l'occasione nella quale avremmo potuto metterci d'accordo, e con quella ampiezza di vedute che il potere legislativo ha giusta ragione di rivendicare, o sulla completa abolizione dell'istituto di studi superiori, o sull'avviamento vero e migliore da darglisi, considerato l'interesse degli studi da una parte e quello delle finanze dall'altra; poichè non bisogna dimenticare che questo istituto sinora inutile pesa per una discreta cifra sopra il bilancio dello Stato. Ma, poichè all'onorevole ministro è piaciuto altrimenti, io per ora chiuderò questa discussione per riprenderla in un tempo migliore.

Ai decreti in discorso considerati in se stessi non do un'importanza maggiore di quella che meritino.

Mi sono mosso a parlarne per timore della via nella quale mi pareva che il Ministero volesse entrare.

Il ministro ha quasi declinato la responsabilità dei decreti, dichiarando che non procederà oltre. Chiuderò adunque questa discussione, ma esprimendo fin da questo momento un desiderio che sento vivissimo.

Si è detto dall'onorevole ministro che la creazione dell'istituto fu un errore, ma l'errore è perdonabile, perchè si trattava di un esperimento che si faceva, consigliato dalle condizioni straordinariamente nuove nelle quali versava il paese. Ebbene: non ostante l'infelice riuscita di quest'esperimento, il potere esecutivo, senza consultare il Parlamento, si è deciso a fare un nuovo esperimento. Vedremo anche questo alla prova dei fatti. Io esprimo il desiderio che si cessi una volta anche in questo ramo della pubblica amministrazione da quella immensa colluvie di decreti che fanno e disfanno le leggi, che si rinunzi anche in questo ramo alle più o meno aperte tendenze di centralizzazione, che il potere esecutivo d'ora innanzi abbandoni queste

velleità di esperimenti sul corpo vivo, i quali non sono l'ultimo fra i guai della mala amministrazione e fra le tante cagioni della disastrosa finanza.

PRESIDENTE. Il deputato Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI GIUSEPPE. Muoverò una brevissima domanda alla quale invoco una risposta dalla cortesia dell'onorevole ministro per l'istruzione pubblica.

La Camera sa o ricorda che in alcune provincie dell'Italia meridionale esistono alcune scuole universitarie sul destino delle quali regnano molte e gravi incertezze.

Queste scuole esistono per le Calabrie nella città di Catanzaro, per gli Abruzzi nella città d'Aquila, e per le Puglie nella città di Bari. (*Ilarità*)

È cosa che tocca agli interessi di molte provincie, e quindi non credo di poter essere accagionato di perorare un interesse esclusivamente municipale.

La mia domanda è brevissima. Io vorrei conoscere gl'intendimenti dell'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno al fato di queste scuole universitarie.

Io mi auguro che questi intendimenti, come ho tutto il diritto di aspettarmi dall'animo gentile dell'onorevole ministro, siano benevoli, e credo che una sua risposta categorica gioverà molto a calmare le incertezze, le quali, lo ripeto, sono gravi e reali.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Il fato di quelle cattedre è un fato semplicissimo.

Esistono veramente, come l'onorevole Massari ha indicato, alcune cattedre di loro natura universitarie addette a dei licei nelle provincie meridionali, e appunto a Catanzaro per le Calabrie, a Bari per le Puglie e ad Aquila per gli Abruzzi.

Veramente codeste cattedre universitarie non portano alla laurea e a delle professioni propriamente dette, danno solo autorità e diritto di esercitare (mi permetterò di usare questa parola nuova) delle *sub-professioni*.

Per le facoltà di leggi non provvedono che ai notai, per le facoltà matematiche non provvedono che agli agrimensori, e per le mediche provvedono ancor meno, provvedono cioè solo alle levatrici. Egli è naturale che, non esistendo in quelle provincie, le quali sono un terzo d'Italia per popolazione e più per estensione, se non una sola Università, quella di Napoli, si fosse sentita la necessità di avvicinare un po' più gl'insegnamenti per queste umili professioni, spargendoli nelle varie parti dell'ex-regno di Napoli. Ora è nell'intendimento del ministro di non alterare punto questo stato di cose, che credo essere una vera necessità per quelle provincie, salvo quanto potrebbe deliberarsi allorchè si presenterà la legge sull'ordinamento universitario.

MORELLI CARLO. Sarò brevissimo, perchè non ho da fare che un'osservazione, più che sul bilancio, sulla relazione della Commissione del medesimo; nella quale

a pagina 3 trovo che, parlandosi di economie sulle spese del personale dei professori, vi è un'osservazione, *che il Ministero ritiene di poterle tuttavia tenere nei limiti dell'anno scorso, mediante la operata riunione di alcuni insegnamenti.*

Si allega dalla Commissione del bilancio un prospetto di questo concentramento; io mi sono dato pensiero di studiare la relazione ed i concentramenti disposti in modo di quadri, e per verità sono rimasto meravigliato non tanto dell'indole di questo concentramento, quanto delle ragioni e dei motivi che si adducono nella relazione per giustificarli.

Io non stancherò la Camera con riprodurre tutta la serie di questi concentramenti, i quali consistono nell'attribuire ad un insegnante l'esercizio ed il disimpegno dell'insegnamento di tre o quattro differenti materie diverse, solamente ne citerò due o tre, che mi sembrano piuttosto strani e, direi, veramente esorbitanti.

Per esempio, io trovo che a Palermo un professore fa la chimica organica, l'inorganica, la geometria descrittiva ed il disegno.

Io veramente sono rimasto meravigliato come ci possa essere tanta insufficienza d'insegnanti od un professore così abile e fisicamente potente da far tutte queste lezioni nel corso dell'anno.

LA PORTA. È in errore.

MORELLI CARLO. Se non sbaglio, a Sassari trovo che nella facoltà di giurisprudenza vi è un professore che fa la procedura civile, l'ordinamento giudiziario, gli elementi di diritto civile, patrio e di procedura per gli aspiranti alla carriera demaniale e notarile. A Siena nella facoltà medica trovo un professore che insegna la patologia generale e le istituzioni di anatomia patologica; un altro la medicina operatoria, la clinica chirurgica, l'ostetricia, le malattie delle donne e dei bambini.

Per non stancare la Camera, ripeto che non proseguirò quest'enumerazione, la quale, per vero dire, ha piuttosto del singolare; ma fermerò la sua attenzione sopra il fine con che l'amministrazione centrale ha creduto di giustificarsi di fronte alla Commissione del bilancio, di questa strana, e, dirò, non lodevole disposizione.

MINGHETTI, relatore. Domando la parola.

MORELLI C. Si dice che il Ministero ha provveduto a che i professori insegnassero i rami riuniti senza remunerazione, salvo a ripartire i loro programmi in modo da non accrescere il numero delle loro lezioni.

Ora, o signori, applicate questa disposizione ai professori che insegnano la geometria, la chimica organica, il disegno; le istituzioni chirurgiche, la clinica chirurgica, la medicina operatoria, l'ostetricia, le malattie dei bambini, ecc., e vedrete quale potrà essere l'efficacia dell'insegnamento che avrà dato questo professore, tenendo fermo il numero delle lezioni alle quali è obbligato come insegnante titolare.

Si volle poi giustificare questa misura; e le giustificazioni sono per me più sbagliate assai di quello che lo sia lo scopo indicato. Si volle cioè con questo mezzo togliere il contrasto delle dottrine nelle Università. Ma, se dalle Università si tolgono i contrasti delle dottrine, a chi si affida il progresso delle scienze, il quale è appunto l'effetto dei contrasti dei dotti e delle dottrine? Per qual ragione si vede la scienza cotanto florida e cotanto rispettabile nelle Università germaniche, nelle Università inglesi, se non appunto pel contrasto che continuamente accade fra i titolari dell'insegnamento ufficiale, e fra questi medesimi e quelli dell'insegnamento libero? Il quale, come ha detto uno scrittore recente, e come ripeteva l'onorevole Cairoli, è il pungiglione continuo che spinge l'insegnamento ufficiale, e, se non fosse spinto e stimolato, presto si arresterebbe e non darebbe alimento al progresso!

Un altro motivo si è quello di ottenere che gli studenti, dovendo frequentare lezioni di minor numero di professori, sentissero meglio l'influenza dell'autorità degli insegnanti delle materie fondamentali e consentissero nell'unità dell'insegnamento. Ma io allora credo che seguitando per questa via (nella quale debbo dichiarare per semplice incidente, che siamo entrati nel 1866 per espediente transitorio, ed è divenuta ora misura molto estesa, se non generale), io dico che, se per ottenere che l'insegnamento risulti efficace conviene restringerne il personale, sarà utile che in ogni Università si trovi un professore solo per ciascuna facoltà, secondo che si praticava in tempi assai lontani, e così si debba avere un solo professore di legge per insegnare nelle facoltà legali, un professore di medicina in quelle di medicina, e così via discorrendo.

Un'altra delle ragioni è l'economia.

Ora, quando sento parlare di economia, siccome ogni italiano, vi faccio ossequio, e veramente applaudisco ai tentativi per farla; ma l'economia, o signori, come poco innanzi appunto dicevano alcuni degli onorevoli che hanno preso la parola sul bilancio dell'istruzione, si faccia, ma si faccia non col togliere il necessario, sibbene il superfluo, quello che non è indispensabile, ed è inefficace all'istruzione; e questo si farà, credo io, quando si riformi l'organico stesso del Ministero dell'istruzione pubblica, riforma dell'organico che toglierà una gran parte dei 100 e più funzionari che si trovano in quest'amministrazione centrale, i quali dovendo provvedere ad amministrare ai più minuti affari delle provincie, sono occupatissimi e d'altronde poco utili.

Quindi è che le economie che si fanno in questo modo, sono, non vorrei offendere le convenienze della Camera, ma sono vere pitoccherie.

Nella relazione del Ministero si cita l'autorità, e la sanzione di uomini dotti, di persone rispettabili, ai quali si è sottoposto il progetto, e dai quali si

sono prese le norme; e fra questi si cita anche il Consiglio superiore della pubblica istruzione, che l'avrebbe se non proprio oggi, almeno nel passato sanzionata. Io non so come sarebbe compatibile questa opinione espressa dal Consiglio superiore, con quello che il medesimo Consiglio diceva nel 1865, cioè che l'istruzione superiore in Italia è notabilmente scadente, e che ciò dipende perchè manca nelle Università italiane la quantità d'insegnamento, almeno per certi corsi fondamentali.

Ora queste parole, che sono ben gravi e che sono la designazione di uno dei più veri motivi dell'inefficacia del nostro insegnamento, e che sono pubblicate nella relazione del Consiglio dell'istruzione superiore, io credo che sieno tali, che appunto contraddicono a quel che è stato asserito nella relazione allegata dalla Commissione del bilancio, e a quello che è stato fatto dal ministro della pubblica istruzione, dopo interrogato, come si dice, il Consiglio superiore. D'altronde si dice anche che questa disposizione non offende la legge; ma io non so se la legge del 13 novembre 1859, nella quale non solo sono determinate le Facoltà che compongono le Università, ma le materie che vi devono essere insegnate, se cioè questa legge sia veramente rispettata; quindi è che io richiamerei l'attenzione della Commissione, se non della Camera, perchè si pronunziasse su tale questione, che la credo non estranea ai principii del nostro diritto costituzionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ranalli.

RANALLI. Io sono ben lontano dall'entrare nella discussione dell'ordinamento universitario e in quello degli studi superiori e di perfezionamento. Sono lontano primieramente perchè io sono nemico delle discussioni fatte sopra un bilancio che non è destinato ad esser definitivo e normale; e vorrei che la discussione si affrettasse in modo che potessimo alfine giungere ad uscire dal provvisorio dei bilanci, che da tutte le parti di questa Camera ho sentito ripetere essere una delle nostre più grandi calamità. Sono poi contrario ad entrare in questa discussione, perchè io credo che nell'occasione dei bilanci non sia utile nè opportuna una discussione sulle leggi e sulle istituzioni, come sarebbe quella che riguarda le Università e gli studi superiori.

Questa discussione deve essere fatta per iniziativa o del Parlamento o del Governo, sempre in via di legge e con tutta quella maturità che è necessaria. Certamente io mi unisco in gran parte col deputato Sanminiati nel deplorare, pur troppo, l'uso frequente dei decreti, della cui legalità bisogna dubitare, che introducono continue innovazioni e mutamenti nella pubblica istruzione, e sono la causa o una delle principali cause della rovina degli studi. Meglio forse sarebbe il tollerare il male che si è fatto che accrescerlo col cercare il rimedio dove è la causa medesima del male,

consistente appunto in questo furore, dirò così, di innovare. E le novità tanto più nuocciono, in quanto che si tolgono da istituzioni che male ci si appropriano.

Ora, venendo alla questione più pratica, io credo che, rispetto all'istituto di perfezionamento e di studi superiori in Firenze, facilmente si sarebbe potuto riordinare come richiedeva la natura medesima di quello istituto, mentre che, pur troppo, ora si è ridotto una cosa che non è nè un'Università, nè un istituto di complemento, e che, pur troppo, fa supporre essersi voluto fare un contrapposto all'Università più vicina, che è l'Università di Pisa (Oh! oh! *a sinistra*), non ostante che io creda che questo sia stato lontano dalle intenzioni del ministro.

In ogni modo io credo che la sola riforma veramente utile che converrebbe fare nelle Università, sia quella che vedo appunto accennata nella relazione sul bilancio della pubblica istruzione, e che è fatta notare dal relatore del medesimo, essendo giusto quello che riguarda la riunione di alcuni insegnamenti; perchè, o signori, si grida contro le Università?

Alcuni le chiamano avanzo di medio evo, con errore di cronologia; altri le dicono non più possibili nelle piccole città, come se non solamente l'Italia, ma anche la Germania non ci mostrasse che le Università hanno fiorito più nelle piccole che nelle grandi città. Tutto questo si dice. Ma sia pure che le Università oggi riescano gravose all'erario; forse che riescono gravose all'erario perchè sono troppe, come pure si va continuamente ripetendo? Io credo che riescono gravose all'erario solamente perchè vi sono stati messi tanti insegnamenti inutili e superflui che non ci avrebbero dovuto essere, e questa superfluità, questa inutilità di insegnamento non è solamente dannosa all'erario, ma, quello che è peggio, è dannosa all'insegnamento medesimo, perchè la molteplicità degli insegnamenti porta necessariamente difformità nell'insegnare, e questa difformità impedisce che si ottenga quello che a me pare doversi veramente ottenere dalle scuole, cioè non tanto la scienza quanto il modo di apprendere la scienza.

Ora adunque io non saprei che lodare e incoraggiare il signor ministro dell'istruzione pubblica a diminuire il numero degli insegnamenti, nell'interesse non solo dell'erario, ma ancora dell'istruzione medesima. Certamente che questa riunione d'insegnamenti deve essere fatta colle debite norme desunte dalla scienza medesima; perchè vi sono degli insegnamenti i quali per la loro affinità possono essere esercitati da un medesimo insegnante, come ancora vi sono degli insegnamenti i quali non si potrebbero convenientemente esercitare senza che fossero riuniti.

Ne citerò uno solo per esempio: la storia e la filosofia della storia. Ma come si ha da trattare una di queste due scienze, senza trattare l'altra?

Prendo quest'occasione per ringraziare il ministro

dell'istruzione pubblica, giacchè, avendo appunto per l'Università di Pisa domandata la riunione di queste due cattedre, la mia domanda è stata prontamente esaudita. Prendo poi occasione da quello che è notato nella relazione del bilancio per indirizzare una preghiera al ministro dell'istruzione pubblica, non volendo proporre ordini del giorno, affinchè renda stabile per legge questa riunione d'insegnamenti, salvo a farlo con le debite norme desunte dalla scienza medesima.

MINGHETTI, relatore. Trattandosi di una relazione sommaria e di un bilancio dove non dovevasi discutere dei principii e delle massime fondamentali rispetto all'istruzione pubblica, debbo anche una volta invocare tale motivo per giustificare la Commissione se essa non si è estesa in alcuno degli argomenti che sono stati trattati dagli onorevoli oratori e nella discussione generale e in quella parziale dei capitoli. La Commissione è persuasa che tutte le questioni che si sono agitate in questa occasione sia meglio rimandarle al bilancio del 1869, e ricorda che questo fu il concetto e la deliberazione della Camera, la quale invero è libera di mutarla: ma almeno serva di scusa alla Commissione se non è entrata in più larghe trattazioni dei vari argomenti. Pure non di meno dirò che, quando leggemmo nella proposta ministeriale che all'aumento dello stipendio dei professori, il quale nasceva (in virtù della legge del 1862) dopo cinque anni di servizio, quando leggemmo che a questo aumento si poteva sopperire senza accrescere alcuna somma nel bilancio, non poteva a meno siffatta dichiarazione di generare sorpresa nell'animo nostro e d'indurci a chiedere come, per qual ragione, in quali capitoli si andavano ripescando le somme che non apparivano nel bilancio medesimo.

Ciò fu occasione alle spiegazioni di che ha parlato l'onorevole Morelli. E qui, parlando del metodo di compilazione del bilancio, io debbo dire che mi piacerebbe (e la Commissione lo esprime già l'anno passato) che questi capitoli fossero presentati in modo diverso; che si vedesse, almeno negli allegati, quali siano veramente le spese fatte per ogni Università, vuoi negli stipendi dei professori, vuoi nelle dotazioni dei gabinetti; cosicchè, dovendo crescere una di queste spese, per esempio quella degli stipendi, come è avvenuto nell'anno corrente, non potesse dirsi che vi si supplirà con sottrazioni da altri capitoli, delle quali appaiono a prima giunta i motivi.

Egli è chiaro che il metodo presente è difettoso e può dare luogo a interpretazioni di varia maniera.

Come abbiamo espresso nella relazione, la Commissione ebbe dal Ministero dell'istruzione pubblica spiegazioni sufficienti, a suo avviso, per giustificare in una sommaria discussione i cambiamenti che si erano fatti. Ed io credo che l'onorevole Morelli abbia preso qualche abbaglio nell'esame di quell'elenco che egli ha

veduto, forse per qualche materiale errore calligrafico; imperocchè, per esempio, nell'Università di Palermo, non è vero che l'insegnamento della chimica, della geometria descrittiva e del disegno siano riuniti tutti in un solo; no; la chimica organica e la chimica inorganica sono state riunite sotto il nome di *chimica generale*, e la geometria descrittiva ed il disegno sono stati pure riuniti, laonde i professori sono due invece di quattro; ma non è uno solo che riunisca tutte insieme materie cotanto disparate.

Però, ripeto, sarà bene che queste cose appariscano più chiare nel bilancio del 1869.

Tentò già l'anno passato la Commissione del bilancio di porgervi nella sua relazione uno specchio di quello che si spendeva per ciascuna Università; ma siccome prese per base gli organici senza le restrizioni, i concentramenti, le modificazioni fatte appresso, non poté darne un'idea precisa. Per le cose che ho detto può accadere, ed accade, che all'organico non risponda più il fatto, e che le spese di questa o di quella Università si restringano, senza che apparisca nel bilancio.

Raccomandiamo dunque al signor ministro, mantenendo ferme le cifre che abbiamo proposte pel 1868, e dichiarando inoltre che le spiegazioni date alla Commissione del bilancio furono stimate soddisfacenti, raccomandiamo, dico, al signor ministro che nella formazione del bilancio del 1869 voglia più chiaramente mettere questi capitoli in evidenza.

Certo è inoltre che il sistema dei concentramenti di cattedre, se può tornar utile, anzi in alcuni casi lodevole, e nel riguardo scientifico e nel riguardo economico, pure, essendo preso indipendentemente dalle leggi e dagli organici, è un punto assai grave di diritto, una materia che in fatto potrebbe essere facilmente abusata nell'avvenire.

E certo questa incertezza, della quale odo da ogni parte farsi lagnanza, come perturbatrice degli studi, non potrà cessare se non quando sia fissato positivamente quali insegnamenti si danno in ciascuna Università, e come e da chi si danno.

Ma, o signori, se con organici stabiliti per legge provvederemo a dare più stabilità e certezza al corpo insegnante, non crediate però che sia questo il solo rimedio, nè il principale a ciò che ho udito deplorare più volte e qui ed altrove sulla decadenza degli studi superiori. Ben altre e più profonde cagioni, ben altri e più gravi rimedi si dovrebbero additare, e l'argomento sarebbe nobilissimo a trattarsi; ma io debbo dare l'esempio di ciò che ho più volte raccomandato; e, uscendo questo dal compito speciale della Commissione incaricata di farvi una relazione sommaria sul bilancio 1868, a questo punto mi trattengo, e fo fine.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo settimo.

MORELLI CARLO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Se si vuol continuare la discussione vi sono altri oratori iscritti.

MORELLI CARLO. Io voleva dire soltanto...

Voci. A domani! (*Molti deputati si avviano per uscire*)

PRESIDENTE. Si fermino; votiamo il capitolo.

Capitolo 7, *Personale dirigente, insegnante, di segreteria e di servizio addetto alle regie Università*, lire 3,437,083.

(È approvato, e lo sono del pari i seguenti sino all'11 inclusivamente.)

Capitolo 8, *Regie Università (Materiale)*, lire 954,436.

Capitolo 9, *Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari*, lire 162,653.

Capitolo 10, *Istituti di studi superiori e di perfezionamento non appartenenti ad Università (Personale)*, lire 497,111.

Capitolo 11, *Istituti di studi superiori e di perfezionamento non appartenenti ad Università (Materiale)*, lire 244,752.

Capitolo 12, *Scuole di medicina veterinaria (Personale)*...

CORTE. Domando la parola.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. La discussione è rimandata a domani. La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio passivo della pubblica istruzione;

2° Discussione dei bilanci passivi dei Ministeri degli affari esteri e della marina.

Discussione dei progetti di legge:

3° Ordinamento del credito agrario;

4° Spese straordinarie per lavori marittimi;

5° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

6° Riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di Venezia;

7° Approvazione della convenzione col municipio di Comacchio relativa al possesso e all'amministrazione di quelle valli ritornate al comune.